Anno 61 — TORINO, Martedì 4 Gennaio 1927 — Prima edizione MATTINO — Num. 3

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Sentimenti e interessi nella politica italo-francese

Il ministro Briand ha trovato modo ancora una volta di parlare con tono di amicizia e di fiducia delle relazioni tra la Francia e l'Italia; anzi, questa volta con maggiore sicurezza e confidenza che in altre occasioni. L'opinione pubblica italiana accoglierà certo con simpatia e soddisfazione le parole del ministro francese, non solo per il loro contenuto generale e per la tendenza che esprimono, ma anche per il giudizio che egli formula sul recente trattato italo-tedesco: giudizio che coincide con le affermazioni della stampa italiana e con la verità. Il ministro francese ha detto:

«Era logico che l'Italia firmasse con la Germania un trattato di questo genere; esso è redatto in termini correttissimi, ed entra nel sistema generale di pace di cui la Società delle Nazioni è depositaria naturale e, per così dire, garante».

I commenti tendenziosi e malevoli di una parte della stampa francese sul trattato sono dunque implicitamente condannati dal ministro responsabile, che guarda alla realtà e non si lascia deviare da gelose immaginazioni.

Briand ha anche aggiunto che «i due paesi hanno necessità d'accordarsi»; ed egli non dubita «che vi riescano in un termine brevissimo». Noi riconosciamo la grandissima utilità di un accordo, pur non potendo dissipare dall'animo nostro i dubbi su di una rapida e totale intesa, alla quale Briand mostra di credere. I nostri dubbi sono alimentati dalla conoscenza dei fatti, che sinora si sono svolti, e dallo stato d'animo di molta parte dell'opinione pubblica francese.

I fatti sono questi: vecchie questioni, come quella della popolazione italiana in Tunisia, non si sono mai potute risolvere, perchè sono andate incontro alla rigida intransigenza francese. In importanti questioni internazionali — Tangeri, Abissinia, Albania, relazioni con l'Europa centro-orientale — la Francia ha assunto sempre una posizione contrastante coll'Italia: avrebbe potuto, guardando ai suoi interessi in modo più ampio e completo, meglio interpretare le esigenze italiane e non ostacolarle.

L'opinione pubblica francese — parliamo di gran parte di essa, non delle eccezioni, alcune veramente notevoli — ha dimostrato di non comprendere la nuova Italia; non comprendere l'opera da essa compiuta nella guerra e nel dopo guerra, e non comprendere le sue giuste aspirazioni, che rispondono a vitali interessi. Tutti ricordano i giudizi falsi e iniqui pronunziati in Francia sulla nostra difesa dopo Caporetto e sulla nostra offensiva vittoriosa, che mise fine alla guerra con la monarchia asburgica, e rese impossibile la continuazione della guerra da parte della Germania. I Francesi non vollero mai riconoscere la verità sulla nostra difesa e sulla nostra offensiva: giammai vollero riconoscere l'importanza che la vittoria italiana ebbe sulla fine della guerra. Tre storici recenti, Mallet, nella *Nouvelle histoire de France*, Bainville (eppure ha dato spesso giudizi equi sulle cose italiane), nella sua *Histoire de France*, e Emile Bourgeois, nel quarto volume del suo *Manuel historique de politique étrangère*, tengono nel buio i grandi avvenimenti svoltisi per opera dell'Italia, come se essi non fossero stati parte imponente e capitale per la fine della guerra. Il Bourgeois, specialmente, che è membro dell'Accademia di Francia, e col suo manuale esercita grande influenza sull'istruzione della gioventù, è il più caratteristico nell'ingiustizia.

Questo stato d'animo francese non può certo contribuire alle amichevoli relazioni dei due popoli: per essere amici bisogna comprendersi e apprezzarsi. In Italia molte volte si esagera in senso inverso, dando cioè valore eccessivo agli avvenimenti francesi, a scrittori francesi, alla vita pubblica francese. Certo la Francia non ha in nessun paese tanti ammiratori, tanti calorosi simpatizzanti, quanto in Italia. Ma il mondo intellettuale francese, come il suo mondo politico — tranne alcune eccezioni — non si è ancora reso conto nè del rinnovamento delle forze italiane, nè della nuova energia del nostro spirito, nè ha compreso che cosa valga il regime fascista per la potenza italiana e per la civiltà del mondo. Chi non comprende, non può apprezzare e non può avere confidenza.

Noi facciamo queste osservazioni, non per mantenere vive le diffidenze, e tanto meno per promuoverne; ma per la ragione inversa: perchè riteniamo che il parlare chiaro è uno degli elementi per intendersi. Noi crediamo che la Francia abbia interesse a tenersi amica l'Italia; l'Italia alla sua volta non è impegnata in una politica che avversi per sistema la Francia. Presso di noi vi sono in larga parte della pubblica opinione simpatie indiscutibili verso la nazione latina. Ma le relazioni politiche tra due nazioni non possono essere fondate semplicemente su disposizioni sentimentali: la politica ha le sue radici profonde negli interessi. Sono cose che tutti sanno; e i Francesi non meno degli altri, perchè la proclamazione formale della fratellanza e della simpatia non ha mai impedito, anche ai Governi più democratici e più ossequenti ideologicamente ai principii dell'umanitarismo, della giustizia internazionale, dell'equità e della pace tra le nazioni, di andare a fondo, duramente, quando è parso necessario, nella soluzione dei problemi internazionali, senza altro riguardo che il proprio esclusivo interesse. La conquista di Tunisi da parte della Francia insegni. E' un insegnamento tipico, rimasto come monito esemplare ai democratici italiani, che credevano ingenuamente che i principii astratti di democrazia fossero una specie di salvaguardia contro gli atti di forza. Non ricordiamo Tunisi per rinfocolare vecchie querele e aprir rancori di un tempo: bensì soltanto per ricordare che in ogni tempo, e sotto l'egida di qualsiasi più umanitaristica ideologia, l'interesse solo guida gli atti politici, e la forza sola è assunta come estrema ragione, sia anche dissimulata, degli atti che si vogliono compiere.

Tra amici, tra coloro che vogliono essere amici, come l'Italia e la Francia, bisogna parlarsi senza equivoci e senza sottintesi: è quello che per conto nostro facciamo in questo nostro giornale.

La pace di Europa è desiderata soprattutto dalle potenze che furono vincitrici nella grande guerra. Ma la pace dal 1919 non mise certo un punto fermo, definitivo alla vita e ai bisogni dei popoli. La pace è l'opera di tutti i giorni; la pace si prolunga e si rassoda con l'opera continua. Noi non abbiamo mai creduto, e oggi meno che in altro tempo crediamo, che una formula qualsiasi del disarmo possa valere, se anche sia trovata, a garantire la pace. La pace può garantirsi soltanto dando soddisfazione ai bisogni fondamentali e vitali delle nazioni. Nè la soluzione di questioni parziali, che pure è utilissima, elimina le cause profonde dei conflitti. La Francia se ne intende tutto ciò.

Noi rendiamo omaggio alle affermazioni di sentimenti amichevoli e alle proclamazioni di simpatia. Esse sono segni, il cui valore non deve andare perduto. Ma crediamo anche necessario, poichè vogliamo un'amicizia sincera con la Francia, di richiamare l'attenzione dei Francesi su fatti e stati d'animo, che certo non contribuiscono a creare quell'accordo, che essi e noi desideriamo e auspichiamo.

ANDREA TORRE.

I discorsi dei Nunzi nei commenti romani

Roma, 3, notte.

Tra i vari discorsi pronunciati dalle rappresentanze ufficiali nelle varie capitali europee in occasione del Capodanno, sono particolarmente oggetto di commento quelli dei due Nunzi pontifici, mons. Maglione e mons. Pacelli. Ambedue i rappresentanti della diplomazia pontificia hanno avuto parole di aperto compiacimento: mons. Pacelli per l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni, avvenimento di cui ha rilevato l'importanza ai fini della pace e della collaborazione internazionale; l'altro, il Nunzio a Parigi, per la politica estera locarnista del signor Briand. Di questi intendimenti espressi da due Nunzi a nome della Santa Sede si mostra meravigliato il *Tevere*, il quale, dopo aver fatto addebito alla Società delle Nazioni di avere criteri e finalità massoniche, si domanda nel suo editoriale:

«Che cosa ha dunque a che fare il Vaticano con questa filiale del Grande Oriente? Non si capisce bene, non si è mai capito, nemmeno quando l'on. Labriola ci spiegò e [illegible] europeismo ginevrino. Certo è che l'avere rinsaldato le buone relazioni colla Francia cartellista e massonica, uno dei pilastri più solidi di Ginevra, è sintomatico assai; e le coscienze cattoliche possono bene chiedersi se la pace europea sia da conquistarsi anche attraverso i riti scozzesi antichi e accettati. E' possibile, ci domandiamo ancora, che il Vaticano si compiaccia dell'eloquenza solenne ma vuota di un Briand, quando la realtà dei fatti è più dura e più cruda? E' possibile che la diplomazia vaticana sia per essere vittima della più grande truffa che la plutocrazia massonica stia compiendo ai danni dei popoli? Non è possibile. Queste domande non si pongono soltanto. Perchè dunque da ogni parte e lo scopo che il Vaticano persegue, favorendo una politica europea di inspirazione paramassonica ed ebrea; resta da capire quale è il disegno della Segreteria di Stato, la quale sinora non pare sia riuscita a fondare il regno della pace in Cristo; resta da vedere se ciò che accade è l'effetto di una lontanissima causa, delle ripercussioni di un errore di valutazione commesso quando il mondo parve facile preda dell'internazionalismo rosso, e però apparire saggio andare incontro agli eventi».

E il *Tevere* conclude:

«L'anno che si inizia è gravido di incomparabili sorprese. Se un Nunzio apostolico può annunciare la collaborazione non richiesta, del Vicario di Cristo all'opera di... pace degli atei e dei massoni francesi, evidentemente assisteremo alla più clamorosa conversione dei secoli».

Le due manifestazioni politiche di Berlino e di Parigi sono rilevate anche dalla *Tribuna*, non solo per quello che i due rispettivi Nunzi hanno detto, ma soprattutto per quello che hanno risposto Hindenburg e Doumergue ai due ambasciatori della politica pontificia:

«Vi è una differenza — come può rilevarsi dai giornali dei due paesi — tra le cose dette da Doumergue, in risposta al Nunzio a Parigi, e quelle dette da Hindenburg, in risposta al Nunzio a Berlino. Il primo ha fatto chiaramente sentire al rappresentante della Chiesa che approva la politica, diciamo così, *locarnista* di Briand, e che la Repubblica ha fatto tutto quello che ha potuto, che il suo sforzo pacificatore ha ormai un ciclo, se non concluso, certo arrivato alla sua fase massima. Il discorso di Doumergue è quello di chi dice che più in là non si va, o press'a poco; accetta l'elogio del Nunzio come per cosa già compiuta, e alla quale si attende anzi dall'altra parte corrispondente sforzo conclusivo. La risposta da Berlino non si fa attendere; nè è meno esplicita: poichè Hindenburg dichiara al Nunzio che la Germania «continuerà la sua azione di conciliazione, sebbene non si possa vedere ancora in modo preciso che gli sforzi, per una intesa reciproca tra gli Stati e i popoli, avranno il desiderato successo»; e pochi minuti dopo dichiarava nettamente al cancelliere che, se nel 1927 si vuole continuare la politica dei successi in politica estera svolta nel 1926, anche al fine di conciliare i popoli, «bisogna in prima linea ottenere un rapido sgombro dei territori ancora occupati». E' chiaro dunque che, a Doumergue che parla col tono di chi ritiene avere fatto il massimo sforzo, Hindenburg risponde (e la stampa tedesca più autorevole insiste su tale argomento) che bisogna ancora sgomberare i territori del Reno. Chiarissima premessa ai rapporti tra i due paesi, al principio del nuovo anno».

La nota della *Tribuna* conclude:

«Non intendiamo commentare la politica della Santa Sede, chiara per sè stessa. Il Vaticano non nega il suo appoggio alla Repubblica Francese (anche nelle interne competizioni: vedi *Action Française*) se questa si attiene alla politica di Briand; non lo nega alla Repubblica Tedesca, se questa vuole risollevare il prestigio del popolo tedesco senza scosse internazionali. Il Papato fa la politica di pace, e vuole la pace, che è il suo massimo interesse spirituale, politico, religioso, il suo massimo interesse storico. Nulla da osservare. Ma andava constatato che Berlino fa una concreta politica estera di rapide e durevoli realizzazioni, anche nel giorno primo del nuovo anno. Ora si sa che cosa vogliono i tedeschi in questo anno».

Gli onori religiosi ai rappresentanti francesi

Roma, 3, notte.

Si apprende che il prossimo numero del *Bollettino Ufficiale della Santa Sede* pubblicherà il testo della convenzione stabilita tra la Santa Sede e la Francia per gli onori religiosi conservati ai rappresentanti francesi in memoria dell'antico protettorato sui cristiani in Oriente. A questo riguardo, l'*Agenzia Radio Nazionale* smentisce che l'intervento dell'ambasciatore francese presso il Vaticano nella Messa celebrata a San Giovanni in Laterano, il 13 dicembre scorso, e gli atti di riguardo in quella circostanza a lui usati dal Capitolo lateranense, debbano mettersi in rapporto con detta convenzione. L'Agenzia rileva che la celebrazione di quella Messa non fu che la continuazione dell'uso antichissimo, antecedente alla stessa Rivoluzione francese, e non mai interrotto, di celebrare a San Giovanni, ogni anno, nel giorno di Santa Lucia, una Messa solenne «*pro felici Statu nationis gallicae*», e gli onori resi all'ambasciatore non furono che quelli che in simile circostanza si tributano ai rappresentanti diplomatici accreditati presso la Santa Sede.

L'Imperatore del Giappone malato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Una improvvisa indisposizione ha colpito l'imperatore Hiro Hito, il nuovo Mikado, segnalano i corrispondenti da Tokio. Oltre ad una accasciante forma di inappetenza, gli è sopraggiunta anche una febbre che lo obbliga a letto. I medici fanno risalire la subitanea malattia alla tensione nervosa ed alle fatiche dell'avvento al trono dopo la morte del padre. Essi assicurano che la indisposizione è lieve.

I funerali dell'Imperatore Yoshihito sono stati ufficialmente fissati per il 7 febbraio e con tutta probabilità le meste cerimonie si prolungheranno per due giorni.

Re Ferdinando peggiorato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

L'Agenzia *British United Press* riceve stasera da Bucarest la notizia che le condizioni di Re Ferdinando sono peggiorate e che perciò non avrà luogo il viaggio che egli si proponeva di fare a Parigi per sperimentare un nuovo metodo di cura.

Gli scambi commerciali colla Russia

Roma, 3, notte.

Sugli scambi commerciali dei primi nove mesi dell'anno scorso tra Italia e Russia (compresa l'Ukraina), l'agenzia *Volta* pubblica queste informazioni:

«Il massimo incremento deve attribuirsi al traffico costituito dagli oli minerali. Nel periodo considerato ne erano arrivati soltanto per circa 170.000 quintali nel 1924, e per circa 600.000 quintali nel 1925. Invece ne sono arrivati per circa 1.200.000 quintali nel 1926. Di guisa che il periodo indicato del 1926 presenta un aumento del 96 % sugli stessi mesi del corrispondente periodo dell'anno 1925 ed un incremento del 600 % sui medesimi mesi del 1924. L'importazione di oli minerali effettuata nell'anno passato per 1.200.000 quintali è costituita dal petrolio per 230.000 quintali, benzina per 170.000 quintali, residui della distillazione per 690.000 quintali, oli gregi per 130.000 quintali. Altre merci hanno rappresentato un ragguardevole aumento. Abbiamo importato, nel 1926, 58.300 tonnellate di frumento che non avevamo importato in nessuna quantità nel 1925. Oltre alle automobili Fiat e ai [illegible] abbiamo anche esportato, nel 1926, 3700 quintali di pelli conciate senza pelo, che nel 1925 non avevamo esportato affatto e 14.500 quintali di tessuti e filati di cotone non mercerizzato, invece di 10.000».

La freccia del Parto

Le dichiarazioni di Briand al «Matin» e al «Journal», prima di partire per la Provenza, fanno a Parigi l'effetto di una bomba — All'offensiva contro Poincaré per realizzare Locarno? — Il Ministro degli Esteri vuole un grande dibattito parlamentare di politica estera per affrontare il problema dello sgombero renano.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Monsignor Maglione, parlando all'Eliseo nella sua qualità di decano del Corpo diplomatico, ci aveva già tessuto l'elogio smagliante della politica di Locarno ed il panegirico discreto dell'opera svolta da Aristide Briand al Quai d'Orsay. Nel suo abile discorso, tutto permeato non soltanto dal desiderio di conciliarsi personalmente le simpatie di un Governo che non lo aveva accolto — dati i suoi precedenti germanofili — come persona troppo gradita, ma quel che più importa dal desiderio della Santa Sede di rendersi sempre più amico l'uomo che oltre a riprendere con essa i contatti diplomatici diretti riuscì a ristabilire in Levante la solidarietà franco-vaticana, varando il noto accordo sugli onori liturgici, il Nunzio aveva saputo far suonare senza stridore intollerabile ad orecchie francesi la eco delicata di quella propaganda di demolizione del Trattato di Versailles che lo ebbe in passato così accorto strumento, e che tanto sta a cuore ai cattolici tedeschi.

«Un'armatura di pace»

Oggi l'elogio di Locarno e il panegirico di Briand sono stati pronunziati da Briand in persona, nell'intrattenersi — prima di partire per una breve vacanza nel Mezzogiorno — con due giornalisti di grosso calibro venuti ad augurargli il buon anno. Conoscete già le interviste date dal Ministro al *Matin* ed al *Journal* nel sunto trasmessovene stamattina. Riteniamo comunque utile raccogliere qui in un resoconto unico e sommario i passi salienti di entrambe. Il Capo del Quai d'Orsay ha detto in sostanza:

«Buona annata, il 1926. Non vedo come si potrebbe parlare male di un anno che ha visto entrare in vigore gli accordi di Locarno, consolidare le nostre frontiere orientali, e che ha apportato alla nostra sicurezza le garanzie dell'Inghilterra, cioè ci ha restituito una delle basi essenziali del trattato di Versailles. Vi sono, lo so, degli animi malcontenti i quali non si compiacciono se non di fare profezie. Non soltanto essi vedono tutto attraverso il loro naturale pessimismo, ma rappresentano anche agli altri gli eventi sotto i più sinistri aspetti. A rischio di esporsi ancora ai loro sarcasmi (che già non mi furono risparmiati) persisto a considerare che il 1926 ha costruito in Europa un'armatura di pace che gli incidenti della vita dei popoli scuotono di tanto in tanto in modo inquietante; ma che — malgrado tutto — costituisce un istrumento di apprezzabile solidità contro il rischio di guerra.

«La Germania fa ora parte della Società delle Nazioni. Essa ha pubblicamente e volontariamente consacrato le frontiere del trattato; si è impegnata a non modificarle mai con la forza. Il sistema giuridico basato su trattati di conciliazione o di arbitrato ha sostituito il vecchio metodo delle alleanze dirette le une contro le altre, metodo che evidentemente doveva far capo — un giorno o l'altro — alla violenza. Tale è la principale ragione per la quale io sono pieno di speranze. Ciò che vi è di prezioso negli accordi che sono stati firmati si è che essi sono stati stabiliti in piena armonia con i nostri alleati ed amici polacchi, cecoslovacchi, romeni e jugoslavi; lungi dal rallentare i vincoli che ci uniscono a loro, li hanno resi più stretti. Questi popoli amici ci sono stati grati di essere rimasti — in tutte le nostre negoziazioni — in stretto contatto con i loro Governi e di avere tenuto conto, in ogni circostanza, dei loro legittimi interessi.

«Che cosa è insomma la politica di Locarno? E' l'applicazione del Trattato di Versailles. Il suo merito principale è di avere confermato un trattato che si diceva essere stato strappato con la forza, con una convenzione liberamente consentita. Riassumendo, quantunque certi indizi preoccupanti meritino di essere seguiti con la massima attenzione, credo che la pace getti radici sempre più profonde in tutti i popoli. Checchè si faccia per turbare la nostra opinione pubblica, il popolo francese è nettamente orientato verso il mantenimento della pace. Ciò non vuol dire che voglia ricercarla ciecamente, abbandonando le precauzioni che un grande paese non può, in nessun caso, trascurare. Ma — dopo tutto — il solo mezzo di realizzare un così vasto disegno è di consacrarvisi risolutamente, e questo è il pensiero dominante della politica di pace che continuerò a praticare con tutte le mie forze, finchè avrò la responsabilità di dirigere le relazioni della Francia con le altre nazioni».

Battute polemiche

Fin qui l'allocuzione di Briand tiene dietro abbastanza fedelmente, a parte qualche lieve accenno polemico, al testo pieno di unzione letto due giorni prima dal rappresentante del Vaticano, e non può non riscuotere larga messe di approvazioni, come riscosse la parola del Nunzio. Senonchè a queste verità di ordine generale, il capo del Quai d'Orsay ha creduto necessario aggiungere una serie di battute di tono più marcatamente polemico — per non dire aggressivo — che sono scoppiate nell'atmosfera stagnante di questa fine di ferie peggio di una bomba.

«Per dire la verità — ha dichiarato il ministro — non è a Locarno che le basi del sistema di pace che ho voluto stabilire in Europa sono state poste: è a Cannes... Ricordatevi delle note scambiate allora tra me e il rappresentante del Governo britannico. Si trattava, in quelle note, di uno stretto accordo da stabilire fra i nostri due paesi; la Germania, poi, doveva essere chiamata a parteciparvi — come naturalmente il Belgio e l'Italia — e ulteriormente altre Potenze continentali. Alla Conferenza di Genova, che doveva seguire, non si poteva essere ammessi senza avere firmata una dichiarazione formale di non aggressione. Sapete quello che è accaduto... Non abbandoniamoci a recriminazioni. Allontaniamo le questioni di persone... Non chiediamoci se abbiamo avuto ragione e se altri hanno avuto torto: vi sono delle circostanze più forti degli uomini. Vi sono delle idee che non sono giunte, a un dato momento, ad un sufficiente grado di maturità. Ma esse maturano, e ciò che non era possibile ad una certa epoca, lo diventa più tardi. Non si tratta che di aspettare...

«Quando io sono tornato al potere, ho ripreso il filo delle mie idee. Ma per avere la pace non basta parlarne e proclamare in ogni occasione che la si desidera: bisogna volerla fortemente e organizzarla. Ciò non impedisce del resto di prendere tutte le precauzioni volute. Credete pure che io non ne trascurerò nessuna. Ma in quanto alla politica di Locarno, all'infuori di essa non vi è nulla, se non il timore di una guerra possibile... Se due grandi popoli come la Francia e la Germania debbono domani continuare ad ergersi l'uno contro l'altro, ne sorgerà fatalmente un conflitto. Una politica che potesse condurre a un tale risultato io non la farò mai. Essa mi ispira orrore. Si tratta di tutta una nuova politica da fondare. Bisogna che, alla ripresa dei lavori parlamentari, si inizino a tale riguardo dei dibattiti davanti alle due Camere. Non discussioni teoriche di carattere generale, bensì dibattiti chiari e precisi, in modo che si sappia in Francia quello che si vuole, che si scelga e ci si pronunzi. E' venuto il momento di assumere al cospetto del paese tutte le responsabilità.

«Spero che coloro che sono contro Locarno diranno quello che essi oppongono alle nostre concezioni. So perfettamente che i testi di Locarno sono già stati discussi, analizzati, criticati, passati al vaglio davanti alle Commissioni segrete e davanti alle pubbliche Assemblee. So che, in fin dei conti, queste convenzioni sono state approvate. Ma tutto ciò accadde sotto il mio Governo. In seguito altre cose sono state fatte sotto il controllo del Ministero attuale e d'altronde coll'approvazione dei miei colleghi. Conviene che le Camere dicano alla loro volta quello che ne pensano».

Siluro?

Dato che, mentre vi telefoniamo, Aristide Briand corre già a 80 chilometri all'ora sulla sua 40 HP. verso il sole di Provenza, non può recare meraviglia che a molti commentatori politici le due interviste del «Matin» e del «Journal» facciano l'effetto della freccia scoccata dal Parto fuggente. L'odierna manifestazione oratoria del ministro degli Esteri viene interpretata come una mezza dichiarazione di guerra contro quella parte del gabinetto che conduce da tempo, contro di lui, la lotta sotterranea che sapete. Non è la prima volta che a Briand viene attribuito il proposito di silurare il ministero per tornare alla Presidenza del Consiglio. L'imminenza delle elezioni senatoriali e la possibilità che le sinistre ne escano con vantaggio potrebbero fornire ad una crisi il clima psicologico necessario.

Ma più che alla semplice opportunità parlamentare, il capo del Quai d'Orsay pensa alla necessità di porre sul tappeto — senz'altro indugio — la questione della evacuazione renana, di cui a Berlino si parla sempre con maggiore insistenza. Nelle condizioni attuali — cioè in un ministero di cui fanno parte Poincaré, Marin e Tardieu — impegnare la lotta a tale scopo sarebbe non soltanto inutile, ma pericoloso per il temerario che osasse farlo. Occorre prima liberare il terreno dagli ostacoli. E' con questo intento che Briand — prima di assentarsi per otto o dieci giorni da Parigi — ha voluto lanciare sulla Camera la goccia di acido capace di realizzare i precipitati chimici necessari ad operare la metamorfosi.

«Gioco pericoloso»

I fogli moderati, che lo tengono d'occhio da un pezzo, non mancano di intendere a volo il senso riposto del suo gesto, e lo giudicano sino da oggi senza troppe cerimonie. Il *Journal des Débats* scrive infatti:

«Se fossimo disposti ad ammettere le interpretazioni dei malevoli, potremmo essere tentati di supporre che Briand abbia voluto lanciare una frecciata contro questo o quell'uomo che fa parte dell'attuale Governo, e il cui concorso è al governo indispensabile. E' un giuoco pericoloso, che può ferire quegli che ritiene abile di farlo. Vi è vantaggio a disunire coloro che sono attualmente associati per un'opera di restaurazione nazionale? Si prova qualche sorpresa a vedere l'insistenza colla quale Briand chiede l'apertura di ampi dibattiti di politica estera non appena il Parlamento avrà ripreso i suoi lavori. «E' venuto il momento — egli dice — di assumere davanti al paese tutte le responsabilità. Io spero che coloro che sono contro Locarno diranno quello che oppongono alle nostre concezioni». Si ha l'impressione che Briand abbia fretta di colpire degli avversari che egli non nomina, ma che non sono molto lontani da lui. Sembra che, ancora una volta, il ministro degli Esteri cerchi di confondere per tattica due questioni del tutto disgiunte: quella degli accordi di Locarno e quella della loro applicazione.

«Noi riteniamo che l'intesa che è stata realizzata a Locarno può presentare dei reali vantaggi. Questi accordi sono ora, d'altronde, un fatto di cui non è possibile non tenere conto. Ma la questione sta nel vedere come le intese di Locarno vadano applicate alla pratica degli interessi francesi. Non si tratta di sapere, come crede Briand, se si è pro o contro Locarno; si tratta di sapere se si intende che questi accordi (che nessuno pensa seriamente a mettere in questione) consolideranno o scuoteranno lo *statu quo* attuale dell'Europa. Dopo lo sgombero della Renania (se questo fosse accordato senza garanzie) si vedrebbe la Germania cercare di sbarazzarsi degli obblighi che le incombono in seguito al piano Dawes. Essa non ci sarebbe d'altronde grata per i nostri abbandoni e ci considererebbe con un certo disprezzo. E' questo il momento di non abbandonare la preda per l'ombra».

Il «Temps»

Ed il *Temps*, con parole meno chiare, ma obbedendo allo stesso sentimento, conferma:

«Il peggio sarebbe che un malinteso profondo potesse sussistere alle basi della politica di pace e di riavvicinamento, e che tutta l'evoluzione politica europea potesse rimanere falsata da un equivoco. Per rendersi conto di questo stato di cose, che proviene da una profonda differenza di mentalità, basta paragonare le parole che furono pronunziate negli ultimi giorni da Parigi e da Berlino ed i commenti che furono pubblicati da entrambe le parti del Reno. Qui tutto è slancio e fiducia; laggiù tutto è riserva e calcolo; qui si difende la causa della pace con accenti di commossa sincerità, pel bene morale e materiale che il suo trionfo deve assicurare a tutti i popoli; laggiù si ostinano a non considerare, come ragione determinante della nuova politica, se non i vantaggi immediati che essa potrà procurare alla Germania. Mentre a Parigi Briand proclama la sua volontà di pace e la sua fiducia assoluta in un migliore avvenire, a Berlino tutta la stampa ufficiosa sviluppa il tema dei nuovi vantaggi che la Germania deve ottenere, e commenta queste parole del ministro delle Finanze, Reinhold: «Lo sgombro dei paesi renani sarà il problema cardinale, non soltanto della politica tedesca, ma della politica europea del 1927». Vi sono dunque strani contrasti tra la concezione della politica di pace che prevale a Parigi e quella che prevale a Berlino. Ciò da a riflettere anche al meno prevenuto, ed impone prudenza nella continuazione necessaria di un'opera internazionale dalla quale dipende la salute stessa dell'Europa».

«I due uomini non possono essere della stessa opinione»

Più risoluto degli altri nel mettere i punti sugli i è il direttore dell'*Intransigeant*, il quale si chiede, con non dissimulata nè simulata preoccupazione:

«Briand, desideroso di assicurare definitivamente l'assentimento al piccolo olivo di Locarno, le cui radici sono ancora fragili, continuerà il suo piano sino in fondo, proponendo alla Camera quello sgombro anticipato del Reno, che il nazionalismo tedesco reclama, ma che l'opinione francese non sembra disposta ad accettare? Egli sembra desiderare che un grande dibattito si apra prossimamente alla Camera sulla politica estera. Ma Poincaré, se fosse consultato, sarebbe dello stesso parere del suo collega? Ciò sembra dubbio. Perchè? Perchè i due uomini non possono, sul problema tedesco, essere della stessa opinione. Ordene, sinchè le divergenze rimangono segrete e non oltrepassano le porte di una riunione di Consiglio di ministri, si può ancora transigere e scartare le difficoltà; ma quando il disaccordo diventa pubblico, si corre il pericolo di una crisi, e noi sappiamo perfettamente che la situazione interna, per quanto favorevole si presenti, non può offrirci in questo momento il lusso di una crisi e nemmeno di un semplice rimpasto ministeriale».

E' impossibile sviluppare oggi, per ragioni di spazio, le riflessioni che l'offensiva iniziata da Briand impone. Basti per il momento dire che l'appello da lui lanciato alla riscossa della sinistra parlamentare è di quelli che, a meno di un miracolo, faranno tra pochi giorni fermentare rumorosamente la compressa tinozza della Camera.

C. P.

«Sempre amico sincero dell'Italia»

Parigi, 3.

Briand, nella sua intervista al *Matin*, ha parlato anche dell'Italia. Al giornalista, che gli chiedeva se il trattato di arbitrato firmato tra la Germania e l'Italia non suscitò in lui preoccupazioni, Briand ha risposto:

— *Di questo trattato io non penso nulla di male, tutt'altro. Era in corso di negoziati dopo la firma degli accordi di Locarno, ai quali l'Italia ha partecipato. E' un trattato assolutamente eguale a tutti i trattati di arbitrato e di conciliazione conclusi fra la Germania e gli altri Stati firmatari di Locarno. Era logico che l'Italia firmasse con la Germania trattati di questo genere. Redatto in termini irreprensibili, entra nel sistema generale della pace, di cui la Società delle Nazioni è la depositaria qualificata e, per così dire, la garante.*

Il giornalista ha poi chiesto:

— Gli incidenti che hanno avuto luogo tra la Francia e l'Italia hanno lasciato sussistere una certa tensione fra i due paesi?

— *Io sono stato e rimango sempre amico sincero dell'Italia; gli incidenti sono derivati da malintesi passeggeri fra i due paesi; in nessun momento io ho commesso l'errore di considerarli come drammatici ed ho sempre mantenuto la speranza che queste nuvole passeggere si sarebbero dissipate; in nessun momento soprattutto ho pensato che potessero finire con avventure tragiche; tali svolgimenti sono impossibili da immaginare fra Italia e Francia. Per i due paesi è una necessità accordarsi ed io non dubito che essi vi riusciranno in un termine assai prossimo. Potete vedere che già una grande distensione si manifesta. E se non dipende che da me di far andare le cose per il miglior cammino, potete contare che non mancherò di fare tutti gli sforzi in questo senso, cogliendo tutte le occasioni favorevoli.*

Il Consiglio dei Ministri

Sistemazione di grandi comuni e provvidenze per i tribunali locali — Contributi sindacali — La lotta contro il cancro — L'organico dei Questori.

Roma, 3, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi al completo, alle ore 10, a palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo, on. Benito Mussolini. Segretario l'on. Suardo. Il comunicato dice:

Il Capo del Governo ha riferito sulla situazione interna che è pienamente soddisfacente, e quindi ha fatto larghe comunicazioni di ordine internazionale in riferimento anche al recente trattato di conciliazione e di arbitrato tra Italia e Germania.

L'ampliamento di Verona e la grande Genova

Su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, il Consiglio dei Ministri ha tra l'altro deliberato quanto appresso:

Allo scopo di assegnare alla città di Verona, costretta entro le antiche mura, più ampi confini in relazione alle esigenze del suo sviluppo demografico, industriale ed edilizio, nonchè per agevolarne il risanamento igienico, si è stabilito di aggregare a Verona i comuni di San Massimo all'Adige, Quinzano, Avesa, San Michele e Montorio;

Nell'imminente scadenza dei poteri, conferiti con regio decreto-legge 15 aprile 1926 al commissario straordinario per l'unificazione dei comuni aggregati a quello di Genova in virtù del regio decreto-legge 14 gennaio 1926, essendosi manifestata la necessità di particolari provvedimenti che consentano di portare a compimento il poderoso lavoro già avviato per la sistemazione della amministrazione e dei servizi del comune unificato, si è provveduto a conferire all'amministrazione del comune di Genova i poteri all'uopo necessari;

Si sono presi quindi alcuni provvedimenti per i dipendenti locali di Bari, Trieste e Venezia.

Nell'intento di rendere più completo il piano di azione per la lotta contro il cancro e i tumori maligni, già stabilito col regio decreto-legge 23 luglio 1926, si è stabilito che una parte dei fondi assegnati possa essere destinata anche all'acquisto del radio: così lo Stato concorrerà a diffondere con i mezzi consentiti dalla tecnica l'utilizzazione di questa efficace risorsa terapeutica. Si è approvato il regolamento per i laboratori provinciali e comunali di igiene e di profilassi, che stabilisce le modalità di assunzione del personale tecnico, le condizioni di assunzione e di carriera nonchè le norme per il funzionamento dei laboratori.

In relazione ai provvedimenti già approvati dal Consiglio dei Ministri circa il nuovo ordinamento per il personale di pubblica sicurezza e le nuove circoscrizioni provinciali, è stato approvato uno schema contenente modificazioni all'organico preesistente dei questori, ispettori generali di P. S. e vice questori.

Imposizione e riscossione dei contributi sindacali

Su proposta del Capo del Governo, ministro per le Corporazioni, il Consiglio dei ministri ha approvato in linea di massima uno schema di provvedimento col quale sono dettate norme per l'imposizione e la riscossione dei contributi sindacali obbligatori per l'anno 1927. Il provvedimento contiene in correlazione anche disposizioni particolari, pure limitate al 1927, per le denunzie da farsi a norma di legge dai datori di lavoro circa il numero e le categorie dei propri dipendenti. Per taluni rami della produzione, tenuto conto dell'iniziale periodo di applicazione della riforma sindacale, si è ritenuto opportuno applicare i contributi in forma di limitate sovrimposte al determinato tributo dovuto allo Stato (imposta fondiaria e di reddito agrario per gli agricoltori), o alla Camera di commercio (tributi camerali per i commercianti e per le imprese di trasporti terrestri e di navigazione interna); per altri rami invece nei quali lo stadio di organizzazione sindacale consentiva l'applicazione del sistema normale stabilito dalla legge, i contributi sono corrisposti secondo il sistema stesso, con diretto riferimento all'adozione del criterio praticamente più semplice della misura di della retribuzione (trasporti marittimi e aerei, Banche, lavoratori agricoli, lavoratori del commercio, dei trasporti terrestri e di navigazione interna). Per gli esercenti una libera attività poi si è ritenuto conveniente adottare il criterio di una quota fissa da stabilirsi in misura modesta dalla Federazione competente e con l'approvazione del ministro per le Corporazioni, in relazione al presunto reddito professionale.

La riscossione dei contributi in confronto dei lavoratori è in generale fatta col sistema della ritenuta da parte dei datori di lavoro; però si è riconosciuto necessario prescindere da tale sistema per i lavoratori agricoli, in confronto dei quali la esazione avviene a mezzo di appositi incaricati dell'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti. Con lo stesso mezzo sono esatti i contributi dovuti dagli esercenti una libera attività. Il versamento delle somme riscosse, anzichè farsi secondo il regolamento sindacale, presso le Sezioni della Tesoreria provinciale (i cui gravi compiti del momento le tolgono la possibilità di adempiere a tale servizio), viene effettuato a mezzo dei conti correnti postali. Poichè la possibilità dei detti conti correnti esiste presso ogni Ufficio postale del Regno, il sistema adottato riesce più comodo per gli interessati, mentre ha anche il vantaggio della minore spesa per essi. Le norme portate dal provvedimento non hanno un carattere assolutamente definitivo, perchè sono un riflesso dello stadio attuale dell'organizzazione sindacale, e d'altra parte è necessario rimettere ai risultati dell'esperienza pratica la integrazione definitiva del sistema stabilito dalla legge 3 aprile 1926 e dal relativo regolamento 1.o luglio 1926, per l'imposizione e riscossione dei contributi obbligatori.

L'azienda tabacchi

Dal ministro delle Finanze sono sottoposti al Consiglio:

Uno schema di provvedimento relativo alla costituzione di una azienda tabacchi italiani per lo svolgimento in Italia, nelle colonie ed all'estero di ogni attività relativa alla produzione, lavorazione e commercio del tabacco. Con tale azienda, che sarà costituita con capitali forniti per la maggior parte dal Tesoro ed in misura più limitata dal Banco di Napoli, la magnifica organizzazione industriale delle privative sarà posta in condizioni di meglio affermarsi sui mercati esteri e di incrementare l'esportazione dei propri prodotti, la quale dall'esercizio 1913-1914 è notevolmente discesa, a causa degli alti dazi doganali che dopo la guerra sono stati imposti in taluni paesi sui tabacchi lavorati. Con altro schema di decreto viene istituita in Oriente un'Agenzia di monopolio italiana per l'acquisto di tabacchi orientali.

Con altro schema di provvedimento in relazione all'interessamento del Governo nazionale rivolto ad agevolare il rapido sviluppo delle nuove opere portuali a Genova e il notevole incremento di quel grande emporio marinaro, vengono accordate le facilitazioni nel finanziamento di alcune opere complementari, consistenti nella costruzione di sporgenti in corrispondenza della spiaggia di Sampierdarena e in ulteriore prolungamento del nuovo molo, per un importo complessivo di 100 milioni a cui concorre con fondi propri anche il Consorzio autonomo di quel porto. I fondi, che per effetto dell'operazione finanziaria potranno essere utilizzati dal Consorzio, saranno integralmente restituiti dal Consorzio stesso al Tesoro dello Stato col pagamento dei relativi interessi.

Per le necessità di pratica organizzazione concordemente riconosciute dai dicasteri competenti ed in dipendenza degli studi in corso, viene disposto il rinvio al primo luglio 1927 dell'applicazione della tassa sulle macchine da caffè espresso di cui all'art. 8 del regio decreto legge 30 giugno 1926.

Allo scopo di salvaguardare non pochi in-

ITALIA LONTANA

La silenziosa battaglia per la nostra emigrazione in Australia: 30 mila italiani tra 6 milioni di australiani, dove c'è posto per 20 milioni di uomini

(Dal nostro inviato)

Da MELBOURNE.

Debbo inserire nel mio giro circummondiale alcune impressioni di [illegible] australiane che riguardano un problema che ci interessa troppo direttamente per poterlo trascurare o parlarne di sfuggita. Si tratta della nostra emigrazione in questo Continente che, numericamente, segue subito la britannica, e lo sviluppo della quale coincide con uno stato di cose del Paese, singolarissimo.

Con questo non intendo di rinunciare a parlarvi, in seguito, della cordiale e gioviale Australia, di Sidney e della sua baja, di Brisbane e del suo fiume sinuoso, che è poi il suo porto, di Melbourne e dei suoi palazzi londinesi, di Ballarat e di Bendigo, città dell'oro, di Adelaide e dei suoi mendini congelati, di Perth e dei suoi cigni neri, e infine dei deserti e dei laghi salati della centrale terra Alessandra.

Ora, per l'emigrazione, più spesso che non conviene, gli australiani, o per lo meno i [illegible] di questo Paese, che sono le[illegible] ci tirano dei calci; voglio dire che, [mal]grado le conclusioni della Commissione australiana d'inchiesta sulla emigrazione [nel] Queensland (che affermano che quella italiana è di gran lunga la migliore, la più proficua per il Paese, la più desiderabile dopo l'inglese), il divario fra l'opinione dei governanti, desiderosi quasi tutti di favorire la nostra emigrazione in Australia e quella del popolo, satura ancora di pregiudizi nei nostri riguardi, continua profondo.

Il pessimismo di un australiano

Di cotesto divario ho trovato forti riflessi in una lettera che traduco, indirizzatami dal Signor A. J. Bulter, giornalista di Melbourne. Egli mi scrive:

«Caro *Arnaldo* Cipolla, Sono un australiano, cioè uno straniero per voi, ma noi siamo tuttavia colleghi in giornalismo e quindi possiamo rapidamente intenderci. So che vi siete accinto in questo nostro magnifico Paese a raccogliere informazioni ed impressioni per il vostro giornale, e sono pure sicuro che tutti più o meno si saranno adoperati per mostrarvi il lato brillante delle cose. Ma le cose hanno sempre in generale due faccie, e mentre voi siete documentandovi sulla parte seducente del Commonwealth, io sto raccogliendo per voi un materiale doloroso che riguarda l'Australia e che metto sotto i vostri occhi perchè ne traggiate le opportune conclusioni. Sono sicuro che rimarrete assai sorpreso.

«Il popolo italiano, attraverso una propaganda abile e falsa (*sic*), è tratto a credere che l'Australia sia una specie di paradiso, la terra dell'oro, del sole benefico, della ricchezza. In effetto, qui non v'è che abbondanza di terre, soltanto quelle che valgono qualche cosa sono proprietà dei latifondisti (land barons) e l'Australia è stata e continua ad essere dissanguata dai finanzieri di qui e da quelli di fuori. Hanno approdato e continuano ad approdare nei porti del Commonwealth navi cariche di emigranti, mentre le risorse del Paese vengono mandate oltre mare ad unico vantaggio dei grandi proprietari. Di conseguenza l'Australia conta oggi migliaia di disoccupati, anche italiani, che attraversano sofferenze, privazioni e miserie senza numero. Vi trascrivo le cifre della disoccupazione in quest'ultima settimana: uomini senza impiego 38.000, donne 7000, ragazzi fra i 14 e i 18 anni 5000, ragazze della stessa età 3000. Totale 43.000 disoccupati.

«Nel Queensland, ultimamente, è scoppiata una disputa fra operai australiani affigliati alle Unions e italiani: per fortuna la questione è stata composta. Profittando del gran numero di uomini senza lavoro molti proprietari hanno licenziato gli australiani, sostituendoli con emigrati: questo sistema ha provocato conflitti fra gli ultimi e i primi. Gl'immigrati non erano da biasimarsi perchè ignoravano di aver portato via il posto di altri uomini. Qualche mese fa, nelle miniere di Mount Lyell, in Tasmania, parecchi minatori australiani vennero rimpiazzati da italiani, con il risultato di un aspro conflitto fra le due fazioni, nel quale corse del sangue. Anche in questo caso gl'italiani non sono da biasimarsi: essi si erano limitati ad accettare del lavoro offerto loro e non sapevano di togliere il pane ad altri.

«Vi è certamente posto in Australia per 20 milioni di uomini (come sapete gli australiani superano appena i 6 milioni), che potrebbero comodamente viverci e prosperare, ma con il presente sistema di mal governo non esiste lavoro sufficiente neppure per la piccola popolazione che attualmente abita il continente, come lo provano i fatti che vi ho citati e una folla di altri.

«In Melbourne e a Sidney centinaia di persone vivono di carità, contentandosi di ricevere una razione di minestra per non morire di fame. Nei sobborghi industriali delle grandi città i padroni scacciano i disoccupati dalle loro case. Alla Corte di Polizia di qui un magistrato ha diffidato, in questi giorni, un padrone di metter sulla strada la famiglia di un artigiano senza lavoro, solo perchè la moglie dell'operaio stava per sgravarsi.

«Vi sarà quindi facile immaginare la condizione dei disoccupati italiani in Australia, incapaci quasi sempre di farsi comprendere perchè non parlano l'inglese, essi raminghano da un punto all'altro di questo immenso Paese, consumando il loro piccolo peculio, e quando l'ultimo scellino è stato speso si gettano in braccio alla disperazione. Io sento molta pietà per codesta povera gente venuta qui nella speranza di migliorare le proprie condizioni di vita.

«Amo l'Australia, la terra dove son nato, come voi amate l'Italia che tanto esaltate nelle interviste pubblicate dai giornali, ma penso che non è giusto di mandar qui della gente d'altri Paesi quando nel novissimo mondo non c'è niente da fare di buono, almeno sinchè dureranno le presenti condizioni politiche interne. Ogni lavoro in Australia è saturo di uomini. Data questa saturazione, le dispute fra il Governo del Commonwealth ed i Governi dei singoli Stati, fra padroni ed operai sono divenute asperrime. La maggioranza dei lavoratori australiani crede che la politica dei Governi e dei proprietari o capitalisti o comunque datori di lavoro, sia quella di far venire qui migliaia di immigrati dall'Europa con il recondito proposito di rompere l'organizzazione delle «Trade Unions» australiane. Di qui l'antipatia dei nostri operai per gli stranieri in generale e particolarmente per gli italiani, i quali, benchè non arrivino ad essere trentamila in tutto il Continente, costituiscono il nucleo di immigrati non inglese più numeroso.

«Non vi ho scritto per demolire l'Australia nella vostra considerazione o per deliberato pessimismo, ma soltanto per illuminarvi sulle presenti condizioni del Commonwealth, che sono anormali, anzi assurde. — Vostro affezionato: — *A. J. Bulter*».

L'esperimento socialista

Non tutto quello che il Bulter scrive è esatto, specie per ciò che si riferisce alla disoccupazione degli italiani in Australia i quali, grazie alla instancabile attività e devozione del Console generale d'Italia a Melbourne comm. Antonio Grossardi (è in Australia da sette anni, gode di uno straordinario prestigio presso il Governo Federale e quelli dei differenti Stati ed è il vero pioniere dell'emigrazione italiana in queste contrade: grazie a lui gl'italiani qui furono sempre gagliardamente tutelati) e del Viceconsole a Sidney cav. Mario Carosi, trovano tutti, purchè si adattino al rude lavoro del bush, occupazione e guadagni.

Ma la lettera è interessante perchè traduce il punto morto della vita australiana, il marasma che l'affligge, malgrado la prosperità, l'impressionante egoismo delle «Trade Unions» che hanno finito per diventare le paladine degli interessi di una ristretta schiera di organizzati, e gli effetti della specialissima politica dominante il Paese. Politica che, del resto, ha fatto uno spettacoloso fallimento delle sue applicazioni socialiste proprio nel Queensland, che è il territorio dove di preferenza si dirigono gl'italiani e dove essi divengono per la maggior parte e in breve proprietari della terra e delle piantagioni di canna da zucchero.

Senza rivoluzioni, con la calma e lo spirito metodico proprio degli angiosassoni, il partito labourista di quel ricchissimo territorio autonomo si era dedicato alla realizzazione delle dottrine socialiste, con una graduale estensione dei poteri dello Stato sulla industria e sulla produzione. Il Governo del Queensland ha cioè stabilito vaste coltivazioni di Stato, allevamenti e macelli di Stato, mulini e panifici di Stato, fabbriche statali di laterizi, industrie statali del legname, pescherie di Stato, stabilimenti di Stato per la produzione di conserve e una quantità di altre imprese. Oggi lo stesso Governo confessa la rovina delle sue iniziative. Non una di esse è diventata attiva. Le finanze governative ne sono divorate. Per sostenere quest'orgia di nazionalizzazione si son dovute quasi triplicare le tasse. Ogni abitante del Queensland, compresi i neonati, paga in media 22 sterline d'imposte. E bisogna notare che alla testa delle industrie statali erano stati posti gli uomini più competenti.

L'allarme del 1924

Per lumeggiare con efficacia la situazione dei nostri emigranti è necessario risalire alla fine del 1924, quando il piroscafo *Re d'Italia* arrivò a Sidney con 1090 emigranti italiani, suscitando in Australia gran commozione ed allarme. Il numero complessivo degli italiani arrivati in Australia nel 1924 sommava a 4886, contro circa 88,000 inglesi. Ma la sproporzione non fu sufficente a impedire lo scoppio nel Commonwealth di una violenta campagna di stampa contro la pretesa invasione sud-europea, nella quale naturalmente gl'italiani rappresentavano la parte più cospicua. Dalla stampa le proteste penetrarono nei Parlamenti e nei Partiti.

A leggere insomma i giornali e i resoconti parlamentari di allora, si sarebbe detto che l'Italia stesse per invadere il Commonwealth e nulla più dello scalpore sollevato dinanzi alla modestissima cifra di 4000 emigranti, provvisti del resto quasi tutti di denaro e costituiti da un elemento eccellente sotto tutti i rapporti, di contadini e di artigiani, offriva il senso preciso della mentalità del popolo australiano, accecato dai suoi assurdi «credi» che si riassumono nella formula «una nazione per un continente e un continente per una nazione».

Per fortuna d'Italia, un uomo, cioè il comm. Grossardi, seppe con tatto abilissimo porre la questione nei suoi veri termini, evitando che il Parlamento Federale votasse una legge restrittiva della nostra emigrazione, cioè che fosse applicata anche agli italiani la «quota» stabilita in seguito per gli altri emigranti del sud Europa. Grossardi, pur di ottener piena vittoria, non esitò, sostenuto mirabilmente da Roma, ad ingaggiare con l'opinione pubblica australiana e con ogni mezzo una lotta cortese ma efficacissima, che ebbe come risultato lo spegnersi delle proteste e l'accettazione pura e semplice dei modesti «desiderata», ispirati al sacrosanto diritto italiano di esser considerati dagli australiani come alleati nella grande guerra e come apportatori nel Continente di energie nuove e di ricchezza.

Ma prima di vedere come il nostro Console vinse la sua buona battaglia, voglio presentarvi in pieno la figura di questo pioniere della nostra emigrazione in Australia, colui che si può dire la creò, la riorganizzò e la rese, com'è oggi effettivamente, un fatto assai importante della nostra nuova vita nazionale e dell'espansione italica nel mondo australe.

Grossardi: console pioniere

Egli è ancor giovane, vivacissimo, alto, magro, energico, profondamente colto, lavoratore indefesso, d'una generosità e gentilezza d'animo proverbiale fra gli italiani d'Australia che lo riconoscono, tutti, come la personificazione degnissima della Patria agli antipodi. Grossardi che parla e scrive l'inglese come un londinese, ha saputo cattivarsi innumerevoli simpatie personali nel mondo politico australiano, non soltanto dello Stato di Vittoria, dove il nostro Consolato per ora risiede (Melbourne oltre ad essere la capitale dello Stato di Vittoria, era anche sino a qualche tempo fa la capitale federale, trasportata ora a Canberra. Non si sa ancora dove si stabilirà il nostro Consolato Generale ora che Melbourne, che era stata sin ora la sua sede, ha perduto la qualità di prima capitale australiana, ma sembra che si finirà per trasferirlo a Sidney, poichè Canberra non funziona che come centro parlamentare federale per alcuni brevi periodi dell'anno), ma anche presso gli uomini più rappresentativi degli altri Stati e specialmente nel Queensland, dove vivono l'ottanta per cento degli italiani emigrati in Australia.

Dove s'ignorò Vittorio Veneto

Le ore che ho passato con il Comm. Grossardi a Melbourne nella sede del nostro Consolato generale in William Street, rimarranno per me indimenticabili, poichè vi ho colto gli aspetti veramente drammatici della impari lotta condotta da un solo uomo animato da un indomabile amore di Patria e spinto alle iniziative più ardite dalla impellente necessità di assicurare al Paese, dopo la chiusura dell'emigrazione negli Stati Uniti, un indispensabile sbocco; e un'intera nazione dove, eccezion fatta per qualche spirito superiore, la nozione dell'Italia e degli italiani è stata sempre piuttosto negativa. Si pensi che quando il comm. Grossardi arrivò in Australia sette anni or sono, constatò che durante la guerra mai un solo bollettino del nostro Quartier Generale, neppure quello epico della Vittoria definitiva contro l'Austria era mai stato pubblicato in Australia. Oltre a questo il novanta per cento degli australiani credevano in buona fede che noi fossimo un popolo di «colore» o quasi. Solo quando si conosce la fobia spietata che ogni australiano alimenta contro gli uomini non purissimamente caucasici, anzi anglo-sassoni, si riesce a comprendere come i nostri emigranti fossero sino a qualche anno fa guardati in Australia poco meglio dei cinesi o dei malesi. Nè valevano le nostre ottime relazioni con l'Inghilterra e i più importanti accordi fra i governi di Roma anteriori al Governo nazionale e quello di Londra. Quando i nostri Rappresentanti in Australia cercavano di discutere con i governi australiani sulla base degli accordi fra Italia e Inghilterra, si sentivano rispondere che l'Australia era una nazione «indipendente» e che le decisioni di Londra non avevano nel nuovissimo mondo che un valore affatto relativo.

A questo proposito dirò che non è ancora risolta la questione fra il Consolato Generale d'Italia e il Governo Federale d'Australia circa il riconoscimento del diritto dei medici italiani di esercitare la loro professione nel Commonwealth, senza necessità di esami complementari. Questo diritto deriva dalla convenzione firmata or è un anno fra il Primo Ministro Mussolini e Chamberlain, per la quale si stabilisce la reciprocità nel riconoscimento dei titoli di dottore in medicina e dell'esercizio della professione tanto per i medici italiani nei territori dell'Impero Britannico come per i medici inglesi nei territori del Regno d'Italia. Malgrado questo, l'Australia si oppone ancora a riconoscere ai medici italiani il diritto di esercitare la loro professione nel Commonwealth senza sottostare alle speciali disposizioni vigenti qui per i medici stranieri.

Il merito principale del comm. Grossardi è anzitutto quello di conoscere a menadito il continente, di averlo percorso, di percorrerlo continuamente e di non esitare a recarsi nei più lontani luoghi quando reputa che la sua presenza valga a dirimere le controversie e a risolvere gli incidenti che interessano gli italiani. Così la questione di Mackay del luglio scorso, che aveva preso sin dall'inizio un carattere di estrema gravità (come si ricorderà si trattava di un inesplicabile boicottaggio contro i nostri piantatori di zucchero nel Queensland, i quali furono minacciati di vedersi la canna marcire nelle piantagioni perchè i mulini si rifiutavano di macinarla) si chiuse con piena soddisfazione degli italiani perchè il comm. Grossardi partì subito da Melbourne per Mackay — tre giorni di ferrovia — e potè con il suo intervento diretto ed energico scongiurare ogni danno per i nostri connazionali, ottenendo in più la soddisfazione di vedersi presentate le scuse dal Governo del Queensland.

Un omicida e un giudice

Ma l'episodio più tipico che rivela quale sia la posizione morale del Console generale Grossardi avvenne un anno fa quando uno sciagurato italiano (un calabrese), in Melbourne, ritenendosi minacciato da un agente della polizia, gl'inferse una coltellata mortale. Il crimine era di tal natura che non sembrava possibile strappare l'assassino al capestro. Superfluo aggiungere che il commovimento suscitato in Australia per questo delitto fu enorme. Tutti i giornali del Commonwealth dettero la stura alle consuete contumelie verso gl'italiani: furono rievocati i tragici giorni del 1919 della caccia all'italiano a Kalgoorlie, dove si trovano le miniere d'oro più ricche d'Australia e dove lavorano molti valtellinesi (va notato che il Sindaco di Kalgoorlie ha dichiarato poco tempo fa che gl'italiani sono i migliori lavoratori della regione e che la loro presenza è indispensabile alla prosperità dell'industria aurifera) e si incitò la popolazione dei maggiori centri contro i nostri connazionali.

Per fortuna però l'agitazione non ebbe seguito, soprattutto perchè erano ancora freschissimi i ricordi dell'epico arrivo in Australia per le vie del cielo di De Pinedo. In ogni modo al processo contro l'assassino del poliziotto nessuno dubitava della suprema condanna. Viceversa si vide, o meglio si udì il Giudice Supremo dello Stato di Vittoria, Shut (di cui gl'italiani d'Australia non dimenticheranno mai il nome poichè egli ha diritto a tutta la loro gratitudine), fare per i giurati un riassunto del processo completamente favorevole all'accusato, tanto che i giurati emisero un verdetto di piena assoluzione avendogli accordata la legittima difesa. Si disse che il Giudice Supremo Shut era stato clemente perchè conosceva l'Italia e l'indole delle nostre popolazioni meridionali ed aveva potuto formarsi la convinzione che il delitto, apparentemente ingiustificato, era dovuto allo stato d'animo dell'emigrante, sbarcato da pochi giorni nel Commonwealth, deluso, ignaro della lingua e impressionato dall'idea che l'agente volesse colpirlo per il modo rude con il quale l'aveva agguantato. Ma pochi seppero che il calabrese fu assolto perchè il Console generale Grossardi trovò il modo di metter la coscienza del Giudice Supremo dinanzi al dubbio di condannare un irresponsabile.

Ho voluto anch'io rendere al clemente Giudice Supremo dello Stato di Vittoria l'omaggio deferente di una visita. Egli è il tipo classico dell'anglo sassone di eletta origine. Completamente canuto con gli occhi azzurri e il viso soffuso da una grande bonomia e serenità, mi espresse la sua più calda ammirazione per il nostro Paese e per i benefici che l'Australia ha ritratto e ritrarrà dagli immigrati italiani. Molti dei quali occupano oggi, nelle principali città, cariche pubbliche importantissime e hanno raggiunto la più larga notorietà nel campo delle scienze e delle arti (ricorderò fra i molti il comm. dottor Tommaso Fiaschi generale medico dell'esercito australiano, e il pittore A. Dattilo Rubbo famoso in tutto il Commonwealth per le sue tele che ritraggono le più suggestive impressioni del novissimo mondo).

Affermazioni false

Ma torniamo alla fiera campagna del nostro Console generale contro la gazzarra anti-italiana a proposito dell'emigrazione. Devo però notare che da questa gazzarra si erano astenuti i Governi della Tasmania (Labor Party) e del Queensland (Labor Party), il primo perchè il fenomeno emigratorio in Tasmania è trascurabile, il secondo perchè Mr. Theodore, che ne è il capo autorevole e rispettato, è favorevolissimo all'emigrazione italiana, di cui riconobbe sempre il valore e il beneficio.

Anche il giovane Primo Ministro Federale Bruce, figura nobilissima di statista, si era mostrato favorevole a noi, e infatti il 16 dicembre 1924 aveva risposto al Presidente del Consiglio dei Ministri della Nuova Galles del Sud rassicurandolo che l'afflusso degli emigranti sud-europei e specialmente italiani *non poteva dar luogo ad alcuna preoccupazione circa l'ideale australiano di popolare il Commonwealth con gente anglo-sassone*.

Ma poco dopo le dichiarazioni del Primo Ministro, che non potevano essere più soddisfacenti per noi, i giornali pubblicarono un'intervista concessa a bordo del piroscafo Orama, non appena giunto in Australia, da Sir Jhon MacWhae, già rappresentante ufficiale a Londra dello Stato di Vittoria.

Egli, in breve, disse:

«Una flotta di piroscafi italiani sta per essere allestita allo scopo di trasportare emigranti in Australia. Gli emigranti italiani pagheranno soltanto otto sterline a testa e dovranno portare il vitto a bordo e dormire sopra coperta. E' necessario porre un freno alla invasione straniera, ma è anche necessario, e subito, provvedere in ogni guisa perchè l'Australia si popoli prestissimo di gente anglo-sassone. Oggi, mercè l'assistenza della flotta inglese, l'Australia ha ancora il potere di decidere chi possa e debba entrare nel suo territorio e bisogna far presto prima che tale privilegio possa esserci tolto.

«Durante il viaggio ho visitato gli emigranti ed ho constatato che il 20 per cento erano stranieri, affatto ignari della lingua inglese. A Napoli avremmo potuto imbarcare, se avessimo avuto posto, altri mille emigranti italiani, che «facevano a pugni» (sic) per avere la precedenza nell'acquisto del biglietto (!). Ciò avviene mentre per gli emigranti inglesi il Governo Federale e i Governi Statali impongono ogni sorta di restrizioni e di difficoltà. Bisogna assolutamente che cessi e presto la preferenza che attualmente si dà agli stranieri».

Vigorose smentite

Il comm. Grossardi rispose così a Sir John McWhae:

«Ritengo mio dovere dir subito nel modo più assoluto che le affermazioni di Sir John MacWhae sono false dalla prima all'ultima. Desidero anche osservare come sia lamentevole e sorprendente che una personalità come la sua, non abbia attinto a Londra e in Italia le informazioni circa la verità o meno di quanto stava per asserire. Egli invece ha pubblicato avventatamente affermazioni del tutto imprecise. E del pari è lamentevole che Sir John McWhae usi la parola «straniero» con accento così sdegnoso verso un popolo, che come l'italiano combattè la grande guerra a fianco a fianco degli australiani, quando gl'italiani stessi non erano considerati «stranieri» da nessuno degli alleati.

«A parte il fatto che non è vero che l'Italia stia allestendo una speciale flotta per trasportare emigranti in Australia, mi piace rimandare Sir John McWhae alle dichiarazioni ufficiali fatte dal Primo Ministro al Parlamento Federale il 7 ottobre 1924 e cioè: «Tutti gli emigranti italiani diretti dall'Italia in Australia pagano di loro tasca l'intero biglietto di lire sterline 27 o 41 a seconda del porto di sbarco. Essi non possono ottenere il passaporto per recarsi in Australia se non sono in possesso di un regolare atto di chiamata o di sufficiente denaro per attendere e cercare lavoro. Sa, ad esempio Sir John Mc. Whae, che gl'italiani giunti con il piroscafo «Palermo», l'ultima nave italiana approdata in Australia, erano in possesso complessivamente di 6136 sterline?».

«Circa l'affermazione che gli emigranti italiani portino il loro cibo a bordo e dormano sopra coperta, essa pure è falsa. Sia di fatto che una Compagnia italiana di Navigazione imbarcò per qualche tempo a Porto Said gruppi di emigranti che pagavano assai meno dell'intero biglietto e dormivano sul ponte, ma essi non erano italiani, bensì greci e slavi. A prova di ciò posso dichiarare che il Governo italiano, non appena seppe la cosa, ha proibito alle Compagnie nazionali di imbarcare passeggeri di simile categoria. Infine se Sir Whae si fosse ricordato delle dichiarazioni fatte dal Primo Ministro al Parlamento Federale, saprebbe che tutti gli emigranti italiani, per qualunque paese s'imbarchino, sono soggetti a visita medica nei porti d'imbarco, sotto la severa sorveglianza del Commissariato Generale dell'Emigrazione. Mi duole che Sir Whae non abbia chiesto in Napoli di visitare i meravigliosi edifici destinati agli emigranti, nè abbia del pari domandato informazioni sulla magnifica organizzazione in Italia di tutti i servizi inerenti all'emigrazione. Se l'avesse fatto, ne sarebbe rimasto sorpreso e la sua intervista avrebbe contenuto totalmente opposto. Tuttavia egli è ancora in tempo e se verrà nel mio ufficio sarò ben lieto di dargli tutte le informazioni e gli schiarimenti necessari».

De Pinedo: la rivelazione

Per concludere, l'anno 1924, che fu dal punto di vista migratorio assai movimentato, si chiuse senza che il Governo Federale Australiano adottasse nei nostri riguardi nessuna misura di politica restrittiva. Da parte nostra si vide che non si sarebbe potuto superare, senza pericoli, la cifra annuale di 5 mila emigranti in Italia, dei quali cento al mese sprovvisti di atto di chiamata ma aventi sopra di loro all'atto dello sbarco una somma non inferiore alle 40 sterline. Restò pure tacitamente inteso che i cento dovessero essere «contadini». Malgrado questo bisogna dire che sono giunti in Australia anche degli italiani che provenivano direttamente dalla Francia e qualche centinaio di greci del Dodecanneso, ma provvisti di passaporto italiano. Questi greci, che costituivano un elemento piuttosto scadente, sono stati in seguito quasi tutti rimpatriati, anche perchè avendo il Governo federale adottato misure restrittive per l'immigrazione greca e jugoslava, i soggetti di questa nazionalità, giovandosi precisamente dell'equivoco dei dodecannesini, cercavano di farsi passare per italiani. Una piccola inchiesta fatta dal nostro Vice-Console di Sidney cav. Carosi sulle accuse che si facevano agli italiani di una certa località della Nuova Galles del Sud di non seguire i più elementari precetti igienici (date le abitudini degli australiani, anche appartenenti al popolo, il fatto di non possedere per esempio un bagno in casa è considerato prova di inferiorità di razza), dimostrò che si trattava di greci e di slavi mentre gl'italiani si dimostravano estremamente premurosi di adottare nelle loro abitazioni non solo le comodità delle case australiane ma le stesse abitudini di vita. Senza contare che se gli australiani in parecchie città quest'oggi hanno degli alberghi effettivamente di prim'ordine, il merito va essenzialmente agli italiani, che in Australia come in India sono stati i pionieri della raffinatezza, del buon gusto, dell'arte di mangiar bene, ecc. ecc.

Una visita alla colonia piemontese

Non posso a questo proposito tralasciare di ricordare l'impressione gratissima ricevuta in una gita nei dintorni di Sidney andando a visitare alcune famiglie di muratori italiani.

Era una domenica e il riposo festivo spingeva i buoni sidnesi alle tradizionali 20 miglia di distanza dalla metropoli dove è permesso bere alcool anche alla domenica (nei giorni festivi gli spacci delle bevande alcooliche nelle città sono chiusi). Raggiunte le 20 miglia da Sidney, si casca in un mondo inverosimile, poichè ivi sorgono dei villaggi formati interamente da osterie, dove i gitanti passan tutti per raggiungere la condizione domenicale di prammatica dell'australiano o dell'australiana, vale a dire... l'ebbrezza. I soli che non partecipassero a questo svago erano gli italiani della piccola colonia piemontese, che occupava le ore d'ozio finendo di costruire ed abbellendo le proprie casette. Quella del signor Testa di Alessandria, che colla sua moglie ed una bambina vive in Australia da parecchi anni, era la più civettuola. Ho domandato al signor Testa se pensava di ritornare in Italia; mi rispose la moglie assicurandomi che il desiderio del rimpatrio era in cima dei pensieri della famigliuola. Le statistiche provano però che soltanto l'uno per cento degli italiani immigrati in Australia rimpatria. La grandissima maggioranza prende la cittadinanza australiana e si stabilisce nel paese definitivamente, sedotta dalla larghezza della vita, qui, dalla facilità dei guadagni e soprattutto dal fatto che gli italiani diventando proprietari della terra non trovano poi a rivenderla a buone condizioni. Gli australiani preferiscono stare nelle città e anzi sono essi medesimi che vendono la terra agli italiani nuovi giunti contentandosi, come avviene nel Queensland, di un piccolo anticipo all'atto della firma del contratto e percependo poi la metà della vendita dei raccolti, sino a raggiungere la cifra di vendita.

Le dolci piantagioni italiane

Accade anzi spesso che piantagioni di zucchero vendute agli italiani per 4 o 5000 sterline, vengono effettivamente pagate molto meno, poichè dopo il secondo o terzo anno gl'italiani, nuovi proprietari, propongono agli antichi padroni di ridurne il costo o riprendersi la terra. Ma non avviene mai che l'australiano accetti la proposta malgrado che l'italiano si esponga a perdere le quote già versate. L'australiano preferisce ridurre anche della metà il primo prezzo pattuito pur di non ritornare al faticosissimo lavoro delle piantagioni.

Questo dimostra il poco amore che gli australiani piantatori hanno in generale della terra. Attraversando il Queensland o meglio percorrendo con la ferrovia la lunghissima costa da Brisbane a Townsville e a Cairns, dove i binari si arrestano e dove si è in pieno territorio tropicale, si distingue subito i luoghi dove gl'italiani formano una parte notevole se non la maggioranza degli agricoltori dal modo come sono tenute le piantagioni. La canna da zucchero delle proprietà australiane si presenta magra, disordinata, spesso abbattuta; quella invece degli italiani è meravigliosa per il suo aspetto, che rivela le cure infinite che le prodigano i nostri emigrati sotto la sferza del sole micidiale. Gli italiani sono la sola razza caucasica in tutto il mondo capace di affrontare i disagi della specialissima coltivazione della canna da zucchero.

Un italiano ogni 6 inglesi

Dal resto, l'incremento dell'emigrazione italiana quaggiù è nell'ordine naturale delle cose, e con esso va di pari passo il mutamento dello stato d'animo australiano verso una più chiara comprensione del valore della nostra gente laboriosa.

Gl'italiani in Australia, alla fine del 1925 erano 24.781 seguiti dai tedeschi che non superano i 22 mila. Si calcola che i censimenti del 1926 annunceranno che gli italiani hanno superato i 30 mila e che nel 1927 potranno forse emigrare in Australia sino a 10 mila italiani, stabilendosi così una proporzione di 5 mila italiani ogni 30 mila inglesi, vale a dire un italiano ogni sei inglesi. Risultato significativo quando si consideri che alla data dell'ultimo censimento australiano (4 aprile 1921) il 97,70 % della popolazione era britannico e soltanto il 0,15 % italiano.

E qui torna acconcio ricordare come tutti gli sforzi del Governo Federale e dei Governi Statali per attirare in Australia emigranti inglesi, abbiano avuto un esito molto mediocre. Gl'inglesi che espatriano preferiscono dirigersi verso il Canadà; ed è pertanto convincimento del Console generale Grossardi che la proporzione tra italiani ed inglesi volgerà sempre più in nostro favore specie dopo le notevoli riduzioni di prezzo e facilitazioni di viaggio concordate fra il Governo del Canadà e quello britannico, per cui l'emigrante inglese non pagherà per recarsi nel Canadà che l'irrisoria cifra di 3 sterline. Di modo che all'Australia tornerà sempre più difficile ottenere emigranti inglesi giacchè a tutti gli altri suoi svantaggi di fronte al Canadà ai quali ho accennato, si aggiunge oggi l'enorme differenza del costo del viaggio.

Qui si riconosce il fiasco dell'accordo anglo-australiano per 34 milioni di sterline a favore dell'emigrazione inglese in Australia. I 34 milioni concessi a prestito dal Governo inglese ai vari Stati australiani ed a un tasso minimo d'interesse, dovrebbero servire a portare in Australia *in dieci anni* 450 mila emigranti inglesi. Ma sono tante e tali le garanzie imposte dall'accordo, le complicazioni e le difficoltà di esecuzione, nonchè le riserve relative al pagamento dei parziali versamenti del prestito, che l'accordo è tutt'ora lettera morta, giacchè due soli dei sei Stati australiani vi hanno sin qui aderito e senza nessun entusiasmo. Siamo sempre all'eterna questione; da un lato l'Inghilterra oberata dal peso della disoccupazione vorrebbe mandare in Australia il maggior numero dei suoi «indesiderabili» e promette e concede denaro a tale scopo. Dall'altro l'Australia non vuole emigranti che vengano qui a riempire le città e ad ingrossare la schiera dei suoi disoccupati che sono tali e unicamente perchè, a somiglianza della massima parte dei possibili emigranti inglesi, non vogliono recarsi in campagna all'aspro lavoro del «bush» (della foresta).

Inaugurandosi qui in Melbourne una grande esposizione agricola dello Stato di Vittoria alla presenza del Governatore Generale e del Primo Ministro Federale Bruce, il Presidente dell'Esposizione criticando nel suo discorso la politica migratoria del Governo lo incitò ad essere più severo nella cernita degli emigranti inglesi giacchè: «*se vi erano, disse, doglianze da fare sulla qualità degli emigranti, queste non riguardavano gli emigranti stranieri ma appunto gli emigranti inglesi*». In tali parole è implicito il più caldo elogio e la più viva ammirazione per i nostri emigranti.

C'è poi da tener conto delle preoccupazioni australiane per il pericolo giallo, che esiste in pieno per i possessi europei in Asia e per tutti i «dominions» britannici dell'Australasia, che in ultima analisi non è che l'appendice meridionale del continente asiatico. Fiorisce infatti in Australia tutta una letteratura che illustra le possibilità di un'invasione giapponese più o meno lontana, e, trascurando la letteratura, si può dire che tutti i provvedimenti militari e navali presi dal Commonwealth dopo la grande guerra, hanno unicamente di mira la difesa dei territori australiani abitati dall'eventualità di colpi di mano giapponesi. L'Australia ha sempre chiuso inesorabilmente le porte all'emigrazione non solo cinese, ma anche giapponese, ma malgrado questo i giapponesi s'interessano straordinariamente all'andamento degli eventi australiani, prova ne sia che hanno posto a Sidney come console generale — quasi per personificare nella guisa più degna la protesta per la loro esclusione dal Commonwealth — un principe Togugava, imparentato con la Famiglia Imperiale nipponica, imprimendo alla loro organizzazione consolare un carattere grandioso. E c'è opinione australiana una vaga preoccupazione di vedere un giorno o l'altro le *superdreadnoughts* del Mikado comparire quaggiù.

Necessità italiane

In quanto ai tedeschi, è già scaduto il termine imposto al divieto d'ingresso nel Commonwealth degli ex-nemici. In tale occasione il Console generale tedesco ha pubblicato un messaggio politico dove è cenno alla ripresa della emigrazione, che sarà certo favorita dall'opinione pubblica australiana la quale considera i tedeschi e in generale i popoli del Nord più desiderabili ed assimilabili degli emigranti appartenenti al sud Europa. I tedeschi, del resto, si trovano in condizioni vantaggiose per dare il massimo impulso alla ripresa emigratoria poichè i vecchi coloni germanici, la cui posizione finanziaria è diventata solidissima durante la guerra, son quasi tutti proprietari di terre. Sarà pertanto utile seguire gli eventi e vedere chi manterrà il primato numerico in Australia, se l'Italia o la Germania. Oggi gli italiani superano notevolmente i tedeschi.

Naturalmente l'organizzazione Consolare italiana, composta di elementi assolutamente «ad hoc», segue con la massima attenzione questa trasformazione degli spiriti australiani dinanzi al problema migratorio e, completata dagli ultimi provvedimenti governativi, la seconda, ripromettendosi di fare tutto il possibile per persuadere il popolo australiano che i vantaggi che esso è destinato a trarre dall'aumento dell'emigrazione italiana sono infinitamente superiori a quelli che l'Italia potrà trarne. Infatti essendo risaputo che la grandissima maggioranza degli italiani che immigrano in Australia diventano australiani, l'Italia, in ultima analisi, perde delle preziose energie, contentandosi dell'orgoglio di contribuire anche in Australia alla sua prosperità. Tuttavia debbo aggiungere che i nostri Rappresentanti qui trovano che sarebbe di immenso ausilio alla nostra emigrazione il sollecito stabilimento in Australia di un Istituto di credito italiano, che ancora non esiste, come pure sarebbe indispensabile che le due Compagnie di Navigazione (Navigazione Generale e Lloyd Sabaudo, che si sono associate per esercire la linea Genova-Sidney) rendessero il servizio *assolutamente regolare*. Sino a che le partenze e gli arrivi dei piroscafi italiani dovranno dipendere, come avviene attualmente, dall'eventualità del carico, è vano che si possa sperare di esercitare anche con navi accelerate, quella propaganda utilissima ed efficace che si ottiene per mezzo di buoni servizi marittimi. Sovente accade che i nostri piroscafi aspettino a Sidney mesi interi l'epoca propizia dell'esportazione della lana, sacrificando la possibilità di affermarsi come linea regolare di navigazione in gara con quelle inglesi, alla certezza di ritornare a Genova con le stive piene del ricco carico della lana.

«L'Italiano nuovo»

Allorchè qui a Melbourne m'incontrai con il comm. Grossardi reduce da Mackay dove era stato a comporre il noto incidente, non potei a meno di manifestargli la mia meraviglia per essere stato ricevuto all'arrivo a Sidney da una folla di giornalisti australiani i quali mi assediarono di domande e d'interviste sul nostro Paese, sul Primo Ministro Mussolini e sui programmi migratori in Australia del Governo Nazionale. Il comm. Grossardi mi rispose che non doveva affatto stupirmi poichè in effetto l'interesse per l'Italia è da qualche tempo diventato in Australia vivissimo, aggiungendomi che aveva cominciato a diventar tale dopo il prodigioso volo di De Pinedo.

Data la mentalità esclusivamente sportiva del popolo australiano i risultati ottenuti da quell'impresa leggendaria furono assolutamente capitali. Basterà a questo proposito rievocare la frase del Primo Ministro federale Bruce: «Se l'Italia produce uomini come De Pinedo significa che gl'italiani valgono in tutto e per tutto gli australiani». Ho voluto scorrere i giornali dell'epoca e benchè oggi, da noi, tutti siano edotti delle accoglienze che si fecero qui al nostro campione, e dell'entusiasmo superlativo ch'egli destò dovunque non posso a meno di ricordare come i massimi fogli d'Australia stampassero allora in prima pagina titoli sesquipedali di questo genere: «Noi amiamo l'Italia!» «Vengano gli italiani!». «De Pinedo è più grande di Dante!». «L'italiano nuovo!». «La più grande impresa aviatoria del mondo compiuta da un italiano». «Gloria all'Italia!» ecc. ecc.

In effetto il colonnello De Pinedo è stato il vero Ambasciatore straordinario dell'emigrazione italiana in Australia. Probabilmente se egli con il suo volo non avesse potuto raggiungere l'Australia, noi non saremmo oggi al punto di aver raggiunto il primato numerico degli stranieri nel Commonwealth.

Debbo anche aggiungere che i giorni della mia permanenza a Melbourne coincisero con l'arrivo dall'Inghilterra per le vie del cielo dell'aviatore Cobham, ma che egli, malgrado fosse un inglese non ebbe la fortuna di vedere adunate attorno al suo velivolo le folle impressionanti che a Sidney, a Melbourne e a Brisbane e in tutti gli altri luoghi dove discese, inneggiarono al volatore italiano. E' vero che De Pinedo era stato il primo!

ARNALDO CIPOLLA.

Il falso dal romanzo al film

I lamenti, che oggi si levano contro le cinematografie a fondo storico, si levavano, un secolo addietro, contro le novelle, i romanzi, i drammi e i quadri, che pretendevano insegnare la storia e divertire nello stesso tempo. Anzi le deplorate e deplorevoli cinematografie di Lucrezia Borgia, di Beatrice Cenci e d'altre eroine o eroi dello stesso genere non sono se non derivazioni di quei romanzi e drammi e quadri. Quest'è un de' casi in cui il Novecento ripete alla peggio l'Ottocento. Allora le rievocazioni storiche erano almeno fatte per esaltare il sentimento nazionale; ora invece non si ha di mira, in genere, se non la bassa curiosità degli oziosi: e perciò si scelgono gli argomenti dove più imperversano le passioni bestiali e i vizi osceni.

Qui l'arte non c'entra. La storia e, tanto meno, la voluta falsificazione storica non hanno mai prodotto nulla di artisticamente grande. La *Divina Commedia* non è un poema storico, nè il teatro di Shakespeare è un teatro storico, nè i *Promessi sposi* sono un romanzo storico: bisogna persuadersene.

Esclusa dunque la maestà dell'arte, che cosa resta? I diritti della decenza. E la decenza domanda che si sottoponga a un po' d'esame tutto uno stock di leggende antitaliane, che, nate in circostanze diversissime, corrono il mondo e usurpano il credito che dovrebbe essere riservato alla storia genuina.

Di tali leggende sono vittime le varie potenze italiane, in ragion diretta della loro grandezza nel tempo e nello spazio. Prima d'ogni altra, il papato. Nè Lucrezia Borgia nè Beatrice Cenci avrebbero tanta fama o infamia, se teatro delle loro azioni non fosse in gran parte la Roma papale del rinascimento e della controriforma.

Segue al papato la repubblica di Venezia. Il senatore Pompeo Molmenti ha più volte protestato contro le interminabili ripetizioni delle ingiuriose e calunniose leggende, che furono per secoli inventate e diffuse dai nemici della potente e gloriosa repubblica. Poichè il papato e Venezia avevano mezzi formidabili di repressione segretissima, le invenzioni a danno del papato e di Venezia trovarono orecchi risposti ad accettare qualunque cosa. In ogni tempo ci furono degli sciagurati, i quali s'illusero che la bugia possa rendere utili servizi, almeno quando ha le gambe lunghe. Certo ha gambe talvolta lunghissime, ma non per andare precisamente dove agl'interessati piacerebbe, ma per correre e fermarsi dove piace agli stolti e agli oziosi, i quali dell'invenzione maligna godono quel tanto che risponde ai loro gusti, e non si curano affatto dell'intenzione politica che mosse i sagaci inventori.

Cinquant'anni fa si tentarono moltissime «riabilitazioni» (come dicevano con termine giuridico) di istituzioni e personaggi colpiti da denigranti leggende. I Visconti e gli Sforza di Milano, i Medici di Firenze, gli Aragonesi e i Borboni di Napoli, anche le territorialmente piccole signorie Gonzaga di Mantova, Scala di Verona, Este di Ferrara, Farnese di Parma, e singole persone come Cesare Borgia e Maramaldo ebbero apologisti d'un tipo nuovo. Non erano più gli stipendiati storiografi di Corte, ma gli aspiranti a cattedre di storia in cerca di temi un po' rumorosi. Rovesciare quel ch'era creduto dai più, e far colpo: ecco la loro mira, non molto diversa da quella dei romanzieri e drammaturghi e pittori d'un po' prima. Nulla d'interamente nuovo sotto la cappa del cielo. E poichè contro certi aspiranti sorgevano altri aspiranti in contrasto, come già gli storiografi delle varie corti in lotta tra loro, alle tentate «riabilitazioni» risposero subito altrettante «demolizioni», finchè il giuoco fu troncato dal sopraggiungere di più serie e profonde concezioni della storia e de' suoi fini scientifici e filosofici.

La storia vera è di pochi, come di pochissimi è l'arte vera. I più corron dietro alle ibride misture di storia e d'arte; e quindi le leggende hanno sempre grandissima fortuna. Poco prima della guerra si vantò in esse la qualità di «miti»; e il Novecento s'abbassò a raccattare i rifiuti d'una parte del romanticismo tedesco.

Oggi più nessuno crede all'efficacia duratura dei «miti». Le favole, comunque si chiamino e comunque si sostengano, non hanno vita sana se non nella purezza disinteressata ed essenzialmente estetica dell'arte. Quando cessano d'essere «verità» estetiche, e si sforzano di passare per verità storiche, mostrano, più o men presto, la brutta faccia di menzogna.

Ma, e le leggende di quella che Giuseppe de Maistre chiama «mitologia cristiana»? le leggende sacre? le leggende agiografiche?... Mi contento di meditare nei libri santi i mille passi che celebrano la verità, fino alla sublime promessa: *Veritas liberabit vos.*

Ma, e gli stimoli oratorî? le immaginazioni vitali? le suggestioni benefiche?... Mi contento di ammirare i grandi benefattori dell'umanità, che sempre amarono la verità, e che in tale amore trovarono dolcissimo compenso alle contumelie e alle persecuzioni a cui andarono incontro portando la croce del genio e della virtù.

Molte leggende antitaliane sono la voce dell'odio contro il paese che tanto operò nello spirito della verità. *Veritas odium parit.* In quanto poi alle ciurmerie cinematografiche, figlie delle ciurmerie romanzesche, basterà ricordare che il nostro sommo critico Francesco De Sanctis mise fuori del regno dell'arte le grottesche invenzioni tanto dell'acceso patriotta Francesco Domenico Guerrazzi quanto del buon padre gesuita Antonio Bresciani, e che il nostro sommo poeta volle essere non timido amico del vero e sempre difendere «*La verità che tanto ci sublima*».

DOMENICO BULFERETTI.

Le grazie agli artiglieri spagnuoli

Madrid, 3, notte.

Una nota ufficiosa, firmata dal generale Primo De Rivera, annunzia che, in seguito al desiderio personale del Sovrano, è stato firmato il decreto di grazia che definisce completamente la questione degli artiglieri e stabilisce che a datare da domani, tutti i detenuti in seguito ai provvedimenti presi, siano rimessi in libertà. D'altra parte il decreto autorizza il Ministro della Guerra a proporre al Consiglio dei Ministri la revoca di tutti gli ufficiali riconosciuti appartenenti alle «Junte» illegali o che facessero promesse presso i loro [illegible] per costituirle.

De Bernardi e Nobile

Una strana decisione sui records internazionali — La voce di un volo transoceanico Breslavia-Venezia in un giorno.

Roma, 3, notte.

Sui records aerei e i diritti nazionali il vincitore della Coppa Schneider invia al *Giornale d'Italia* una lettera nella quale è detto:

«Leggo nel *Giornale d'Italia* un articolo della Federazione aeronautica internazionale, proveniente da Parigi, in cui si dice che i records [illegible] dallo scrivente ultimamente in America verranno attribuiti all'America stessa. Mi prendo la libertà di significare in proposito il mio pensiero: ritengo illogico che detti records da un italiano battuti con apparecchio completamente italiano siano stati attribuiti agli Stati Uniti. Penso che non è il territorio sul quale avviene una competizione da considerare, ma sono invece da considerare le macchine, i piloti i quali rappresentano il prodotto del genio inventivo ed il valore della razza. Comunque, sarò sempre orgoglioso di battere in paesi stranieri tutti i possibili records, sicuro che essi acquisteranno maggiore importanza dando all'estero una impressione tangibile del progresso e dello sviluppo delle nostre industrie ed onoreranno maggiormente la nostra patria. Questa è la mia opinione, anche se i componenti la Federazione internazionale aeronautica, che stabilirono il regolamento, non abbiano considerato tale condizione».

I giornali parigini hanno pubblicato la notizia di un prossimo viaggio Roma-Buenos Aires che il generale Nobile sarebbe in procinto di tentare con un dirigibile speciale capace della velocità di 175 chilometri all'ora. Tale notizia è smentita dal *Giornale d'Italia* il quale scrive in proposito:

«Il nostro giornale, ancora nei mesi fa, ebbe a occuparsi di questo progetto del generale Nobile, annunziando appunto la sua intenzione di intraprendere un viaggio nell'America del Sud con un nuovo tipo di dirigibile, che egli avrebbe in animo di costruire. Nei circoli aeronautici italiani si ignora che questo progetto stia per realizzarsi in un prossimo avvenire. Si osserva che il generale Nobile si trova attualmente in America per un ciclo di conferenze nei principali centri degli Stati Uniti. Quindi egli si imbarcherà per il Giappone, dove dovrà montare il dirigibile acquistato in Italia dal Governo giapponese. Tutto sommato si può dire che il generale Nobile dovrà rimanere ancora per molto tempo assente dall'Italia e che perciò non è da ritenere che l'idea di questo suo viaggio da Roma all'America del Sud possa essere ripresa tanto presto».

In conseguenza di un accordo per il traffico aereo che sarà firmato prossimamente, a quanto assicura l'*Agenzia di Roma*, tra la Germania e la Czeco-Slovacchia, saranno istituite alcune linee aeree, la prima delle quali, Breslavia-Gleiwitz-Vienna sarà inaugurata quest'inverno. E poichè tale linea sarà collegata e sarà in coincidenza con la linea già in esercizio Vienna-Klagenfurth-Venezia, verranno stabilite in definitiva delle comunicazioni aeree tra Breslavia e Venezia, che potranno interamente essere superate in un giorno. Un'altra linea risultante dall'accordo della Germania colla Czeco-Slovacchia sarà inaugurata in aprile sul percorso Breslavia-Gleiwitz-Budapest, donde sarà possibile raggiungere, sempre per via aerea nello stesso giorno, Belgrado e Sofia. Infine sarà istituita una linea Breslavia-Praga-Monaco, la quale entrerà pure essa in funzione entro l'anno. Nel 1927 saranno pure istituiti i servizi diretti ed in coincidenza in modo da poter compiere in un solo giorno i percorsi Breslavia-Londra e Breslavia-Parigi. Altre linee sono in istudio per nuovi collegamenti con Copenaghen, Oslo e Stoccolma.

TEATRI

Platee e palcoscenici parigini

Parigi, 3, notte.

A leggere i programmi dei teatri parigini par di tornare indietro di vent'anni, a dir poco. Gli impresari, che la crisi del forestiero comincia a preoccupare, tentano di riconquistare il pubblico indigeno, stanco della produzione scadente degli ultimi tempi, riportando sulle scene i lavori che gli piacquero quando era giovane: *La marionette* e *Il ruscello* di Wolff, *Tira al fianco* di Sylvane e Mouezy-Eon, *L'artiglio*, di Bernstein, *L'abito verde* di De Flers e Caillavet, per non parlare di *Ta bouche*, la fortunata operetta di Yves Mirande, e della classica *Carmen*, inchiodata sul cartellone come novità di tutti i tempi. Che la mancanza del forestiero si faccia sentire, è cosa della quale potremmo, alla fin dei conti, provare una certa compiacenza. Non già che Parigi piena di forestieri ci piacesse di più: tutt'altro. Ma la foga dei parigini nel dare loro addosso, nel proclamarli importuni, nel trattarli da ilioti, beoti, e peggio, nell'accusarli di rovinare la fisonomia della città, di far rincarare la vita, di usurpare un posto che non era il loro, ecc. ecc., aveva finito col darci tanto sui nervi che, francamente, non ci dispiace il vedere alla fin fine l'orgogliosa metropoli, abbandonata a se stessa, dibattersi con la difficoltà di riempire dei teatri che si ostinano a rimanere vuoti, di vuotare dei negozi che si ostinano a rimanere pieni e, in una parola, di rianimare un commercio che si ostina a dar segni di marasma. Beninteso, nessun parigino darà mai agli stranieri la soddisfazione di confessare che la loro presenza è stata scoperta provvidenziale e la loro assenza disastrosa. Ma alla confessione gli stranieri possono rinunziare, chè, tanto, per un po' di tempo non torneranno lo stesso; mentre l'essenziale, anche per noi, è che un certo nazionalismo dalla vista corta e dalla lingua lunghissima abbia avuto la lezione che meritava.

Si ripiega sulle riviste

La crisi del forestiero mi sembra tuttavia preziosa per un secondo motivo: per la dimostrazione che ne è risultata dell'imbastardimento artistico determinato in Francia da un'èra di troppo facili guadagni e per la speranza che se ne deduce di un salutare ritorno sui peccati errori. Giacchè voglio credere che l'appello fatto alla produzione del ventennio precedente non sia se non un ripiego in attesa dell'auspicato rifiorire della produzione contemporanea. Se dicessi nondimeno che fino a questo momento si abbiano, di tale rifioritura, segni precursori, mentirei. I teatri di cartello sembrano al contrario provare uno stento sempre più grande nello scoprire commedie atte a divertirlo. Anche essi si ripiegano sulle riviste, che, bene o male, e più male che bene, grazie a una buona scelta di coriste e di figuranti, riempiono la cassetta. Il teatro della Porte Saint Martin se ne è fatta fornire una da Maurizio Donnay e da Enrico Duvernois, affidandola ai begli occhi di Huguette Duflos, una transfuga della Comédie Française, e alle belle gambe di Tamara Karsavina. Il teatro Edoardo VII ne ha allestita un'altra, opera di Sacha Guitry e di Alberto Willemetz, affidandola all'anatomia impeccabile delle Dolly Sisters. Il teatro delle Capucines, la più mondana scena del centro, ne ha in corso di recita una terza, dovuta alle coniugate fatiche di Felice Gandéra, di La Fouchardière e di Max Eddy, che avrebbe dovuto portare al fuoco la venustà petulante di Clara Tambour, ma che per un incidente sopravvenuto alla prova generale, ha invece dovuto esser rimessa ad altre cure. Ancora un poco, e vedremo jazz e black bottom andare da padroni alle Variétés e al Gymnase.

Il fenomeno è probabilmente dovuto, ancora una volta, a un equivoco, nè più nè meno che gli apprezzamenti temporali [illegible] sulla commedia invasione straniera. I direttori dei teatri di prosa, impressionati dagli incassi strepitosi dei grandi teatri di varietà, si son detti che il modo più sicuro per attirar gente doveva consistere nell'allestire spettacoli dello stesso genere. Alla prova dei fatti il calcolo doveva invece necessariamente avverarsi fallace: giacchè in materia di riviste è difficile, per non dire impossibile, battere teatri che da parecchi anni sono venuti specializzandosi nel genere e hanno ormai un corredo di personale, macchinario e palcoscenici appositi. Le scene di prosa finirono per tal guisa col trovarsi peggio di prima, avendo perduto i soli vantaggi che potevano farle preferire a quelle altre senza averne perciò acquistato alcuno capace di contendere loro la clientela abituale. Si era parlato di ristabilire nelle riviste di piccolo calibro il prisco prestigio dello spirito, che le farraginose macchine del Palace, del Moulin Rouge, delle Folies-Bergère e del Casino de Paris seppellirono sotto l'eccesso della coreografia pura. Ma, a parte qualche buona pagina di Rip, l'esito del tentativo è stato meschino. Le firme illustri, appiè del cartellone, ci sono. Ma chi garantisce al pubblico che i titolari siano in realtà gli autori del testo dello spettacolo?

Una prova generale - Torre di Babele

Gli incidenti verificatisi in occasione della prova generale di *Paris-Capucines* hanno rivelato, per esempio, tutto un retroscena caratteristico. Il direttore del teatro aveva originariamente pregato il Gandéra di scrivergli la rivista lui. Il Gandéra, troppo occupato in altri lavori, aveva risposto di sì, a patto che gli si permettesse di fare appello alla collaborazione del La Fouchardière, la cui fama di uomo di spirito riposa ormai su basi di cemento armato. Il La Fouchardière accettò — i quattrini non si rifiutano mai — ma a patto che in caso di impedimento — è anch'egli occupatissimo — gli si permettesse di fare appello alla collaborazione di C., suo aiutante ordinario. Naturalmente il testo non lo scrissero nè il Gandéra nè il La Fouchardière: lo scrisse di pianta il C., il quale, però, troppo tardi per rassegnarsi totalmente alla parte di quei «negri professionali» che vi presentai l'anno scorso, pretese di assistere alle prove e venne infatti sul palcoscenico, interpellò gli attori, protestò contro modificazioni introdotte nel suo testo dai corresponsabili e fece insomma tanto chiasso, che in capo a pochi giorni il teatro delle Capucines era un focolaio di allarmi, un pomo della discordia, un nido di vipere. Che cosa ne seguì? Che, quando il C. rifiutò di andarsene a quel paese, nonostante i reiterati inviti del Gandéra, e che qualcuna delle artiste, fra le altre Clara Tambour, si furono pronunziate in favor suo, da donne di cuore, non si seppe più quali fossero le battute adottate e quali quelle respinte, e la sera della prova generale ognuno recitò a suo modo, col risultato che è facile immaginare: confusione, entrate e uscite fuori tempo, motti per ridere che non facevano ridere, bisogni incomprensibili. Clara Tambour, che per restar fedele al suo nome, non aveva mancato di rullare durante tutte le prove, massacrò il giorno appresso le proprie illusioni e nacquero così nuove tempeste fra gli autori e gli attori, che il pericolo di restare in asso sul più bello rendeva verdi dalla bile. Ma come potrebbe essere diversamente in un'epoca in cui per scrivere quattro battute di dialogo si ritiene necessario creare una società in accomandita?

Il teatro francese ha goduto durante cinque o sei anni di una facilità di esistenza che lo ha gravemente viziato. Impresari e autori si credono ormai permessa ogni cosa, cullandosi nella beata persuasione che basti incollare su una merce avariata l'etichetta *Made in Paris* per essere sicuri di battere il mondo intero. Nulla di più falso. Gli ultimi trionfi teatrali parigini sono stati quelli di un italiano: Pirandello. E quando un artista parigino, sia pur di fama mondiale, esce oggi di Francia per recitare all'estero, le delusioni fioccano. Prova ne sia il fiasco di Cecilia Sorel a New York, dove il pubblico abituato a spettacoli di primo ordine ed estremamente esigente, l'ha giudicata artista mediocre e si è dato alla latitanza. Se i francesi non si decideranno una buona volta a scoprire l'«estero» e ad allungare il passo per rimettersi a paro con chi li ha sorpassati, un periodo assai critico li attende anche nel campo del teatro, che era stato ed è in parte ancora uno dei pilastri del loro ascendente intellettuale sul mondo.

NOMENCLATOR.

La «Gioconda» di D'Annunzio per la prima volta a Londra

Londra, 3, notte.

Nel teatrino privato dell'Accademia Reale delle Arti drammatiche (alla quale, incidentalmente, Bernardo Shaw inviava l'altro ieri un assegno di 5000 sterline come strenna di Capodanno), uno stuolo di appassionati e di critici assisteva ieri sera alla prima rappresentazione della *Gioconda* di Gabriele D'Annunzio, tradotta in inglese dal letterato Arturo Symons. I critici non l'hanno capita, e per lo più, sotto il punto di vista teatrale, fanno dello spirito. Invece quello del *Times*, bontà sua, riconosce che la *Gioconda* dannunziana «non manca interamente di meriti»; che essa contiene degli squarci lirici di segnalata bellezza, e che la traduzione è fatta con nobiltà.

Al Teatro di Torino: Gli ultimi balletti.

Per domani sera mercoledì, alle 21,15, è annunziata l'ultima novità della stagione dei balletti Diaghilew: *Petrouchka*, il balletto ormai celebre musicato da Igor Strawinsky, che nel repertorio di Diaghilew fu sempre considerato come la creazione tipica di questo genere di rappresentazioni. *Petrouchka* sarà replicato una volta sola in recita diurna giovedì 6, ultima rappresentazione dei balletti Diaghilew. Questa sera ultime repliche di *L'après-midi d'un Faune* e delle *Danses du Prince Igor*, insieme ai *Matelots* ed a *Le Lac des Cygnes*. Gli spettacoli di questa sera e di domani sono in abbonamento; fuori abbonamento invece quello di giovedì pomeriggio.

Al Regio.

Per la ricorrenza anniversaria della morte di S. M. la Regina Madre il teatro rimarrà chiuso stasera. La seconda rappresentazione della *Bohème* avrà quindi luogo domani in turno di abbonamento dispari, e prezzi normali. La quinta rappresentazione dei *Lombardi* sarà data la sera di giovedì in turno di abbonamento pari.

Al Chiarella: La bella Elena.

Questa sera la Compagnia Lombardo-Fineschi riesumerà un capolavoro dell'arte operettistica: *La bella Elena* di Offenbach. La vecchia ma sempre divertente operetta, che col suo spirito musicale basta a redimere questo genere di teatro da tante scempiaggini e banalità venute poi, avrà a protagonisti la Donati e il Fineschi.

Al Carignano.

Questa sera la Compagnia di Italia Almirante riprende una commedia di Luigi Pirandello: *Il giuoco delle parti.*

Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Balletti russi Diaghilew.
CARIGNANO (Comp. drammatica Almirante). — Ore 21: «Il giuoco delle parti» di Pirandello.
ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: «La paranza» di Martoglio.
CHIARELLA (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 21: «La bella Elena» di Offenbach.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «La forza del destino» di Verdi.
ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «Gelosia» di Bertinetti e [illegible].
GIANDUJA — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia Amendola-Nicotra). — «Secondo me» grande rivista.
T. ODEON — Ore 21: Rivista «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 23: Dancing.
SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI (via Carlo Alberto, n. 11). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Rescalli. Dalle ore 10 alle 12.

Cinematografi

[illegible] — «La prigioniera dell'harem», interpreti Huguette Duflos e Léon Mathot.
AMBROSIO — «Il signor prestigio», interpreti Ernest Torrence, Greta Nissen, Wallace Beery.
VITTORIA — «Pietro il corsaro», grandi avventure di mare. Interprete Paul Richter.
ROYAL — «La leggenda di S. Simplicio».
ITALA — «I miserabili», 1.o episodio.
[illegible] — «Irene, non ti spogliare!» (Colleen Moore).
IDEAL — «Grande spettacolo comico» (6 parti).
SPLENDOR — «Come sposai Rosy» con [illegible].
ALPI — «All'ombra delle bandiere».
STATUTO — «Varietà» (E. Jannings-Lya de Putti).
NAZIONALE — «Ladro di Bagdad» con Douglas.

Libri ricevuti

ITALIA «Rivista mensile di valorizzazione nazionale», edita a beneficio dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra. Trieste. — Pubblicazione notevolissima. Nel numero di dicembre contiene, fra l'altro, uno studio su [illegible], del prof. [illegible], della Università di Trieste, versi del prof. Furlani, di Trieste, sulle glorie antiche e recenti di Pola, scritti di Arnaldo Cervesato e di Gustavo Brigante Colonna.
ELSA TURCHI RODRIGUEZ: «La [illegible]», illustrazioni di Finocchi. Ed. [illegible], Milano, L. 8.

La tumulazione della salma della Regina Margherita

Roma, 3, notte.

Alle ore 16,30 di oggi la salma della Regina Margherita è stata definitivamente tumulata presso la tomba di Re Umberto I, suo regale consorte. Come si sa, trasportata a Roma la salma e celebrati i funerali, ai quali partecipava commossa tutta la popolazione, il feretro veniva deposto dapprima su un tumulo per la celebrazione della funzione religiosa, e la sera dell'11 gennaio, alla presenza di poche autorità, veniva collocato nella piccola stanza in «cornu epistolae» dell'altar maggiore dietro la cappella di San Rasio, ove già furono deposti i feretri di Vittorio Emanuele II e di Umberto I.

Per la semplice cerimonia odierna, il Pantheon è stato tenuto completamente sgombro. Alcuni drappelli di carabinieri in grande uniforme si sono disposti nell'interno del tempio, presso l'altare e la tomba dei due re d'Italia. Avanti al loculo provvisorio, sull'altar maggiore, e su quello di Sant'Anna ardono dei ceri. Sul portale del Pantheon, tra drappeggi di velluto nero e di crespo, spicca una targa dal fondo oro vecchio a caratteri romani così concepita:

«*Margaritae Italorum Reginae — die celsius adniversaria — magistratus populusque — Patriae tam claro lumine extincto — in perpetuum maerentes — Piae reliquias pusto faciunt*».

Otto corazzieri in tenuta di mezza gala, divisa nera con cordoni bianchi, sono schierati presso la tomba provvisoria della compianta sovrana, dove già sono state disposte magnifiche corone di fiori inviate dall'Esercito, dall'Armata, dalla principessa Pignatelli e dal personale della Casa Reale. Alcuni staffieri di Corte, stringenti nella mano inguantata i ceri accesi, sono allineati presso la tomba della regina. Vi è l'ordine categorico di non lasciare entrare nessuno, all'infuori di pochi invitati. Alle 15 giungono le alte cariche di Corte; il generale Cittadini, il generale Foci, aiutante di campo del Re; il duca Borea d'Olmo, grande cerimoniere di Corte; il ministro della Real Casa, Mattioli Pasqualini; il conte Cossilla, gentiluomo della Regina Madre; il duca di Fragnito; il ministro Fedele; l'on. Suardo, sottosegretario agli Interni, e pochi altri intimi. Dignitari di Corte e rappresentanze del Governo prendono posto presso il loculo provvisorio.

Alle 15 precise, alcuni operai aprono la tomba, e la cassa dove vennero rinchiuse le spoglie della defunta viene subito tolta; i corazzieri la prendono a spalla. Gli staffieri si pongono ai lati, mentre tutti i presenti seguono la salma. Il breve corteo, in silenzio, si dirige alla tomba di Re Umberto, ove è situato il definitivo loculo della prima regina d'Italia. Prima che la bara sia definitivamente murata nel loculo, mons. Beccaria, assistito da mons. Tizzi, impartisce la benedizione. Quindi gli operai chiudono la bara con il lastrone di pietra del Carso. Il ministro Fedele, poi, ha redatto l'atto di tumulazione definitivo.

Domani poi, alle ore 9,30, il Re, la Regina, le principesse Giovanna e Mafalda assisteranno ad una Messa che sarà celebrata sull'altare di Sant'Anna. Alla funzione religiosa saranno presenti pochi personaggi di Corte. Alle 10,30, invece, sarà celebrata la Messa solenne da mons. Beccaria. Il Pantheon è stato addobbato per l'occasione.

La solenne peregrinazione della reliquia di San Luigi

Roma, 3, notte.

Alla presenza di oltre 1500 militari di truppa e di un centinaio di ufficiali di tutte le armi è stata celebrata ieri mattina nella monumentale chiesa di Sant'Ignazio una solenne funzione dinanzi alla reliquia di San Luigi Gonzaga. Assistevano sei ufficiali generali, fra i quali il comandante del corpo di armata di Roma. La messa è stata celebrata da mons. Panizzardi, vescovo castrense. Quindi nella sacrestia i generali e gli ufficiali presentarono a mons. Panizzardi i loro auguri. Era anche presente il tenente colonnello Gonzaga. Nel pomeriggio, alle 12,30, la reliquia è stata trasportata privatamente alla chiesa del Gesù, ove alla sera venne celebrata una solenne funzione. Ieri sera stessa alle 19,30 in forma privata la reliquia dalla chiesa del Gesù venne trasportata nella cappella privata dell'Opera Cardinal Ferrari. Stamane la reliquia è stata trasportata all'Università Gregoriana ed esposta nell'annessa chiesa. Tutti i professori superiori ed alunni dell'Università si sono portati a venerarla.

Alle 9,15 poi ha avuto luogo il trasporto privato alla stazione di Termini. Nella stazione era stato tutto disposto dal capo stazione principale, il quale, unitamente ad altri due capi stazione e al personale ferroviario ha ricevuto ed accompagnato al vagone speciale il reliquiario. Nello scompartimento sono saliti il custode del santuario di Castiglione ed una rappresentanza del comitato. Accompagnano la reliquia anche un commissario di P. S. ed un agente i quali hanno ricevuto tale incarico dal Ministero dell'Interno. La reliquia alle 10 precise è partita per Fiuggi donde in automobile sarà trasportata a Siena. A Siena sosterà tre giorni; poi sarà trasportata ad Arezzo, Bologna, Genova, Torino, Milano, ecc. In tutte le città si svolgeranno solenni manifestazioni religiose. Mons. Porazzo, vescovo ausiliare di Mantova, raggiungerà la reliquia ad Arezzo.

La *Radio Nazionale* si dice in grado di informare che a Torino la reliquia sarà ricevuta dal Principe Ereditario e da tutti i Principi di Casa Savoia presenti nella capitale piemontese.

La marchesa Casali del Drago

Roma, 3, notte.

Si è spenta ieri Maria del Drago Casali, vedova Pelagalli di Marazzano, che aveva varcato i 90 anni. La marchesa del Drago, che aveva conosciuto ben 5 papi, era considerata come una fra le più rappresentative signore della vecchia e gloriosa aristocrazia, come una tra le più benefiche e saggie matrone di nascita, di nome e di sentimenti veramente romani; la sua scomparsa è stata quindi appresa con vivo dolore da tutta l'aristocrazia della capitale. Apparteneva all'aristocrazia nera, nerissima anzi. Sorella di un cardinale, figlia di un Barberini, cioè della più intransigente famiglia di Papi, che nel novembre del 1867 diede un solenne ricevimento agli ufficiali francesi dopo Mentana, la marchesa Casali del Drago aveva aderito, senza ostentato entusiasmo, ma senza riserve, al nuovo ordine di cose dopo il 1870, sicura, nella perspicace valutazione degli avvenimenti, che nulla avrebbe potuto modificare ciò che si andava compiendo in Italia. La gentildonna che ricordava il Pontefice Gregorio XVI quattro anni or sono era stata ricevuta dal Sommo Pontefice che ella ha conosciuto, Pio XI. Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì.

Incendio in un teatro a Palermo
Due ragazzi in pericolo di vita

Palermo, 3, sera.

Nel pomeriggio al Teatro Finocchiaro, dove si gustava uno spettacolo cinematografico, avendo una pellicola preso fuoco si sviluppò un violento incendio. Il locale era frequentato principalmente da ragazzi, e quindi è facile immaginare il panico che ne seguì. Tutti i presenti si lanciarono verso le uscite calpestandosi per poter guadagnare la via. I pompieri prontamente accorrevano sul posto e riuscivano, dopo grandi stenti, a domare le fiamme. Tuttavia, nel panico che era seguito, si deplorarono numerosi contusi che dovettero essere curati negli ospedali. Si tratta di una quindicina di persone nella maggior parte guaribili nei giorni venti. Più gravemente feriti sono rimasti Donufrio Attilio di anni 11, con commozione cerebrale, e Mandalà Sebastiano di anni 8 con gravi sintomi di asfissia e commozione cerebrale. Tutti e due sono in pericolo di vita. Sul posto si recava prontamente il questore che dava le opportune disposizioni informandone anche sollecitamente S. E. Mori, prefetto della Provincia. E' stata disposta un'inchiesta per accertare le cause dell'incendio.

I celibi

Voghera, 3, notte.

Nella nostra città, secondo il censimento degli uffici municipali, il numero di coloro che saranno soggetti alla tassa sui celibi ascende ad un migliaio.

LIBRI

Arte gaia

L'architettura di Bologna non è solo bella e fantastica come un bellissimo scenario, le prospettive, i portici, i cortili ariosi dei suoi palazzi non sono solo pomposi e trionfanti come in un vago affresco, ma dalle pietre, dai mattoni, dalle colonne e dagli archivolti esce un rilievo succoso, ricco, che s'intaglia nel cielo, aperto e grasso, con l'esultanza delle cose nutrite di terra e non di tramuti sogni. E' un respiro passeggiare per le strade di Bologna, così, tra le case antiche; e la forza della città è qui: in questa opulenza signorile, gioconda, inalberata, che concilia le fantasie più remote e pungenti con la pacata, pastosa dolcezza dei tortellini e della mortadella; è in questo senso profondo e godereccio della vita che simpatizza con le vecchie storie di popolo — carrocci bonaccioni, cortei principeschi, goliardi e cavallari — e che sorride alle feste salaci, alle festività barocche. Ma l'introduzione, comprendo, è alquanto incerta e vagante, come avviene a chi parli di cose care. Certo questo gusto largo e saporito ha dato anche alle più lievi gentilezze dell'arte bolognese uno *charme* caratteristico: realismo che non sai dire quanto sia aggraziato, tondo, polputo e civettuolo. I presepi bolognesi, ad esempio, sono gioielli. Arte casalinga e tenera, ridanciana ed elegantissima: niente misticismo, ma intimità pittoresca, famigliare. A così serena gloria sarebbe sufficiente un nome: Giuseppe Mazza. Fu questi maestro di lavori in legno, di rilievi in stucco, modellatore di statuette in argilla; nato nel 1653 da Camillo, statuario, adornò chiese e palazzi, e la sua arte fiorì singolarmente simpatica in certe terrecotte, ove ancor oggi l'incantesimo del Natale palpita commosso. Natale da popolani e buoni borghesi, nelle ampie cucine, accanto al fuoco: religiosità ottimista ed epicurea che si compiace dell'aneddoto giocondo e descrittivo, e trarre la sua consolazione dalle allettanti pitture e macchiette tra idilliche e garbatamente umoristiche. Di più il Mazza ci metteva una così solida e colorita morbidezza di tocchi e tanta levità di sorriso che i suoi pastori, le Madonne, i Gesù ed i gruppi veri e movimentati e le figure di carattere, donzelli o Re Magi, ci appaion tosto cordiali e gradevoli come vecchie cose perse di vista e che ora si ritrovano. Di lui il Malaguzzi Valeri, in un volume dilettoso, arguto ed elegante (*Arte gaia* - Casa editrice Apollo - Bologna) ci dice che «alcune particolarità costanti le fanno conoscere all'osservatore attento. Son tali le forme dei visi femminili che possono inscriversi in un triangolo tanto la linea del mento piccolo sembra sfuggire, l'improvviso movimento delle pieghe ampie (elaboratissime pieghe solite a tutti gli scultori allora) come se un colpo di vento elevasse un lembo della lunga veste, certi risvolti al sommo, le mani dalle dita affusolate, secche, nervose, nelle figure maschili; grassocce, molto larghe alla base nelle femminili». Senza dubbio la sua maniera si riconosce da alcunchè di rustico e delicato, di naturalistico e fantasioso, che produce un effetto irresistibile; le sue opere son come accarezzate amorosamente dall'immaginazione ed insieme ben incise e precise. Finezza, grazia e calore di modellatura armonizzano e completano il suo stile. Ed il Malaguzzi Valeri citando opere, annotandole e riproducendole con opportune illustrazioni, si sofferma a descrivere quest'arte umile, innocente e pur ricca e suggestiva. Ponendoli a confronto con quelli di Napoli e Genova, dice che «i presepi bolognesi del Seicento e Settecento conservati nelle chiese da qualche buon collezionista, e nel nuovo Museo d'arte industriale di Bologna (dove si è riuscito metterne in salvo molti pezzi, oltre una collezione raccolta, da anni, da un acuto collezionista) si raccomandano per maggior parsimonia, per una commendevole misura nei particolari, per senso d'arte. Scultori della terracotta eccellenti — il Mazza, lo Scandellari, i Piò, il Cadenazzi, (la sua firma, non occorre dirlo, consisteva in un catenaccio, posto ai piedi dei pastori), il De Maria, vi si dedicarono con pazienza pari al valore. Anche oggi, nelle feste del Natale, i bolognesi accorrono ad ammirare gli antichi Presepi ricomposti nelle chiese dei Sordomuti, di San Francesco, di San Salvatore, di San Bartolomeo dei Guarini, di Santa Maria della Purificazione, in via della Mascarella, nei quali la policromia più delicata aggiunse in aiuto alla scultura per ravvivare e far belle le modeste figure dei pastori e della Vergine, per arricchire vieppiù quelle dei Re Magi e le bardature dei cavalli e le vesti dei servi».

Non solo di presepi s'occupa il Malaguzzi Valeri in questa divertente opera, ma dedica altresì a bambole, giocattoli, ceramiche alcuni capitoli, ed uno alle burle, bizzarrie e caricature petroniane, ed uno ai putti e fanciulli nella pittura bolognese, ed uno ancora alle feste barocche. Qui si parla più che altro delle così dette arti minori: arti dell'arte ridotta al mero capriccio, allo spasso, al diletto di bimbi e magari di adulti, ma sempre sottomessa allo scopo di distrarre o stupire fugacemente. E pure in queste forme si scoprono a volte cose mirabili per garbo, delicatezza e per un cotale senso gentile, per certo lieve spirito di poesia che aleggia intorno ad esse. Vediamo ad esempio una bambola inglese del '700: ed una cappa attillata la avvolge con gran decoro, la testina è incappucciata da una cuffietta quasi monacale dai risvolti chiari e dal largo nastro annodato alla gola, gli occhi minuscoli sono pungenti, acuti, un po' fissi e invetrati ma fatti da ciò quasi interni e intenti come di fanciulla timida e ritrosa, il piccolo naso a bufò rilevato e impertinente, le guance pienotte, sode, la bocca un punto, ed il mento rotondo, atteggiato ad una impercettibile mossa cattile, ad una sfumatura di broncio. Bene, questa bambola non è solo graziosissima, ma ci dà una rara sensazione di tenerezza infantili.

Ma ritorniamo a Bologna. Celebri sono il buon umore, la letizia, le mattarie grosse e vivaci nel fastoso seicento degli artisti bolognesi, che animavano le loro adunate e davano frizzante giocondità al proprio lavoro con le più stramporate e piacevoli invenzioni. Vittima delle loro burle fu un tempo quel popolarissimo Giovannino da Capugnano, pittore da strapazzo, che nelle sue montagne lavorava come poteva affrescando stanze contadinesche, «ma in così goffa maniera che, per mostrare di che si trattava, doveva scriverlo sotto. In una colombaia volle dipingere un volo di piccioni: ma poichè nessuno per tali li riconosceva, vi scrisse sotto: *questi sono piccioni*». Andò egli a Bologna, ed un giorno ebbe l'infelice idea di recarsi alla bottega dei Carracci affinchè gli suggerissero un garzone che gli desse un po' d'aiuto ed al quale gli avrebbe insegnato pittura. Figurarsi! Lionetto Spada con certo fare sornione accettò, e si diede tosto con gran foga e zelo a copiare gli sgorbi del nuovo maestro. «Ma un giorno che un contadino aveva chiamato altrove Giovannino per verniciargli un cancello lo Spada lo abbandonò, lasciandogli fuor dell'uscio una satira in versi che provocò le più allegre risate degli accorsi. Fingendo di annunciarne la morte il cantore di Giovannino incominciava:

Giovannin da Capugnano era un pittore
Copioso di capricci e d'invenzione;
E i più be' grilli avea, che saltin fuore
A un pittor dal lunatico cascone;
Senza alcun studio, senza precettore,
Postosi a esercitar la professione
S'accorse, al don d'una feroce idea
D'essere nato pittore, e noi sapea.

«Per concludere che di ogni suo quadro

...il prezzo ormai a farlo
Gli verrà duplicato a cancellarlo».

E' naturale che in ambiente siffatto, la tale atmosfera fiorisse egregiamente la caricatura; ed infatti Annibale Carracci, Giuseppe Maria Crespi, altro artista bizzarro e geniale, Giuseppe Maria Mitelli ci lasciarono disegni umoristici di una forza e festività eccezionali. Se il Carracci raccolse nella sua collana di tipi popolari la caricatura di tutti i mestieri: il *venditore*, il *tripparolo*, lo *stagnaro*, il *cavadenti* e via dicendo, sorprendendo magistralmente «i difetti della natura, i sintomi provocati dalle male abitudini», il Mitelli raggiunse in *Conversazione considerabile*, *Accademici sconternati*, il più bello una potenza di grottesco, una così crudele fantasia di lazzi e deformazioni da renderlo ancor oggi vivissimo, impressionante, profondo.

Piccoli tesori, ma preziosi, che il Malaguzzi Valeri ha felicemente raccolti e descritti: e che dei secoli remoti ci recano non solo grazie e sorrisi, ma le più intime e impensate ante della vita quotidiana, l'eco dei ghiribizzi più fuggitivi.

f. be.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il laghetto dei pattinatori

Gli steli svettano contro il grigiore del cielo, gettando una macchia di verde cupo, ed il bel laghetto del Valentino, ghiacciato, pare un gran disco d'argento sull'erba. Un quadretto suggestivo, che Breugel, il dolce pittore fiammingo, avrebbe volentieri riprodotto nelle sue tele. Di mattina o di sera, quando l'aria è più pungente, il quadretto si anima di figurine che spiccano sul candido biancore della neve, come le silhouettes che si ritagliano sulla carta nera. Di mattina sono illuminate dai barbagli della neve, nella melanconica luce invernale; di sera fantasticamente dalla cruda luce dei riflettori elettrici. [illegible]

Dalla terrazza giungono, un po' attenuate e sperdute, le note di un pianoforte. La mamme prendono l'aperitivo o il the, a seconda dell'ora. [illegible]

La pattinatrice per poche ore resta deserta. Al Valentino si pattina dal 1872. E' in quell'anno che veniva fondata da una trentina di persone la «Società dei pattinatori di Torino». A primo presidente veniva eletto l'allora sindaco di Torino, conte Ernesto Di Sambuy. [illegible]

S. T.

Ecco il programma della prima giornata delle gare di incoraggiamento fissate per domenica 9 gennaio tempo permettendo. [illegible]

Conferenze

Sul tema: «La famiglia», la Federazione dei circoli cattolici ha indetto una serie di quattro conferenze che saranno svolte nel locale di via Botero 8. [illegible]

Preghiamo

tutti coloro che desiderano ricevere puntualmente il giornale, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione.

A tale scopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente fino alle 19.

Il Prestito del Littorio

La conferenza del Sottosegretario al Tesoro

E' confermata la venuta nella nostra città del Sottosegretario al Tesoro, on. Suvich. Egli terrà una conferenza illustrativa e di propaganda del Prestito giovedì mattina alle ore 10 al teatro Vittorio. [illegible]

La Giunta direttiva dell'Istituto nazionale Umberto I per i figli dei militari si è appositamente riunita per esaminare la convenienza di investire fondi nel Prestito del Littorio. [illegible] per la somma di lire 100.000 [illegible] lire 468.000.

Per propaganda del Prestito la Filodrammatica del Dopolavoro «Carlo Alberto» [illegible]

La professoressa Giulia Bernocco-Fava-Parma ha donato all'Istituto «Principessa Isabella» [illegible]

Presso la Banca Nazionale di Credito negli ultimi due giorni dell'anno scorso sono state raccolte [illegible] sottoscrizioni [illegible] 1.008.200. [illegible]

Il concerto benefico

Fu già annunciato che venerdì sera al «Regio», col concorso del maestro Gino Marinuzzi, dell'orchestra e della massa corale diretta dal maestro A. Morosini, avrà luogo il concerto a beneficio dell'Associazione madri e vedove dei Caduti [illegible]

Messa in suffragio della Regina Margherita

Per la ricorrenza dell'anniversario della morte della Regina Margherita, il Principe Ereditario ha disposto che questa mattina, alle ore 11, venga celebrata, in Duomo, una Messa solenne. Il Prefetto della Provincia, con la presente comunicazione, invita i signori senatori e deputati, le autorità civili della città, le rappresentanze degli Enti patriottici e degli Istituti scientifici, di istruzione superiore, media e inferiore e di beneficenza ad assistere alla pia funzione. [illegible]

Pure per oggi la sezione torinese della Associazione madri e vedove dei caduti ha organizzato una cerimonia commemorativa [illegible]

Un'altra commemorazione della compianta Sovrana avrà luogo questa sera alle 21,15 al Circolo Centrale, pure alla presenza del Principe Ereditario.

Il ringraziamento dei Sovrani per gli auguri di Torino

Al fervidi auguri che, a nome della cittadinanza, il podestà, ammiraglio Di Sambuy rivolse ai Sovrani in occasione del Capodanno, le LL. MM. hanno risposto nei termini seguenti: [illegible]

Anche all'Unione Liberale monarchica sono pervenuti dal generale Cittadini «Cordiali ringraziamenti dei Sovrani del Principe Ereditario per gli auguri di Capodanno in visti dalla presidenza del Sodalizio».

Il Cardinale

L'ingresso in Duomo

L'ingresso solenne di S. E. il Cardinale Giuseppe Gamba in Duomo ha avuto luogo — come era stato preannunciato — ieri mattina, alle 10,30 precise. [illegible]

Casa Savoia, nonchè dalle autorità amministrative e politiche e dalla magistratura, commozione che si intensificò quando uscito dalla stazione ricevette le ovazioni della folla dei fedeli. La commozione del giorno prima — ha detto il Cardinale — si è rinnovata e ampliata rivedendo nuovamente, al suo ingresso nella cattedrale, la moltitudine dei suoi cari fedeli circondare l'amatissimo Principe Umberto, di cui Torino va giustamente orgogliosa e che tutto il popolo ama di intenso affetto. Aggiunse che il Sommo Pontefice elevando alla porpora l'arcivescovo di Torino aveva voluto più che onorare la persona dell'umile sacerdote, ricompensare i torinesi dei quali conosce, ed apprezza l'amore e la fede: due sentimenti che hanno fatto germogliare nella nostra città gli innumerevoli istituti che formano l'oggetto di ammirazione agli abitanti di altre città dell'Italia e dell'estero. Sono questi — ha soggiunto il Cardinale — titoli d'onore per Torino che conserva la Santa Sindone; il sacro sudario che è custodito nella chiesa di S. Lorenzo. Egli ha ricordato come durante secoli di calamità Torino abbia saputo resistere alla propaganda di false dottrine, all'eresia, ed ha soggiunto che il Sommo Pontefice con fraterno amore per questa città e per il Piemonte lo ha incaricato di portare a tutti la sua apostolica benedizione.

«— Saliamo col pensiero a Dio poichè ogni dono ed ogni grazia ci vengono da lui» — ha concluso il Cardinale. Quindi ha pronunciato la sacra formula della benedizione che tutti hanno ricevuta a capo chino, in umiltà.

Subito dopo l'organo ha iniziato il «Te Deum» che chiudeva la solenne cerimonia religiosa.

La morte del dott. Montaldo

A Novara, dove si era recato a trascorrere presso i suoi figli le feste di fine d'anno, è morto il dott. comm. Giuseppe Montaldo, conosciutissimo nella nostra città per essere stato per molti anni, oltre una trentina, membro del nostro Consiglio provinciale e della Deputazione provinciale. Era nato a Torino, nel 1854. Coprì numerose cariche pubbliche, fra cui quella di sindaco del Comune di Cervatto in Valsesia, presidente del Comizio agrario della Valsesia e membro di quello di Torino; fu amministratore di Opere pie e figura fra i soci fondatori dell'Associazione della Stampa Subalpina. Era anche socio onorario della Camera di commercio di Parigi.

Fu anche insegnante di scienze naturali e autore di apprezzati studi scientifici. I funerali avranno luogo oggi a Novara, e poi la salma verrà trasportata nella nostra città, dove la notizia della sua morte ha suscitato profondo compianto fra la larghissima schiera dei suoi amici ed estimatori.

L'incendio d'un «casotto» alla Stazione di smistamento

Per l'eccessivo riscaldamento del tubo di una stufa, incendiavasi ieri, alle ore 18,20, il tetto di un casotto in legno adibito ad ufficio alla Stazione ferroviaria di smistamento in via Bisalta. Il capo-stazione principale avvertì telefonicamente i pompieri, i quali, agli ordini dell'ing. Motturo, si recarono sul posto con due autopompe. L'opera di estinzione, iniziata dai ferrovieri, venne completata dai pompieri accorsi. Andarono distrutte le porte, le intelaiature delle finestre e parte del tetto della baracca, per un valore complessivo di 2000 lire. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali e la Milizia ferroviaria.

Disgrazie

Baldassarre Ricca, di 34 anni, carradore, abitante in Piobesi, mentre era in condotta di un carro-tombarello nei pressi del paese, scivolava sulla neve e cadeva, rimanendo con la gamba sinistra sotto una ruota del veicolo. Egli riportava la frattura dell'arto e trasportato a Torino, al San Giovanni, era medicato dal dottor Trabucco, ricoverato e giudicato guaribile in cento giorni.

— Sebastiano Sola, di 72 anno, ricoverato nell'Ospizio di Carità, viaggiava sopra un tram della linea n. 11 che percorreva il corso Siccardi, quando la vettura si scontrava con un altro tram ed egli riportava, nell'urto, contusioni al torace. E' stato medicato al San Giovanni dal dottor Odasso.

La calunnia è un venticello...

I cosidetti «rapporti di buon vicinato» sono anch'essi una pura trovata retorica? La laboriosa indagine condotta a termine in questi giorni dal sostituto procuratore del Re cav. Prassone in concorso col giudice istruttore cav. Comaglia, potrebbe dare una risposta affermativa. Comunque, sulla singolare vicenda dovranno pronunciarsi ancora in senso definitivo i giudici del Tribunale.

Recentemente la signora Rina Marigo nata Serra, mentre si trovava ad un trattenimento benefico che si svolgeva in regione Lingotto, veniva colta da malore. Il marito, Aldo Marigo, che l'accompagnava, si affrettava a trasportarla a casa, in via Catania 36, dove alla giovane signora venivano porlati i primi soccorsi. Data l'indole del malore si rendeva però necessario l'intervento di un medico ed il Marigo mandava allora a chiamare il prof. Stroppeni il quale consigliava il ricovero della signora alla clinica chirurgica dell'ospedale S. Giovanni. Al mattino, dopo una notte trascorsa fra cocenti dolori, gemiti e grida esasperate, la signora veniva, infatti, portata al S. Giovanni, dove il prof. Stroppeni tornava a visitarla, confermando la diagnosi precedentemente fatta: trattarsi cioè di una complicazione intima, precisamente di una cisti, la cui origine, non era, si capisce, di natura traumatica.

La Marigo era da poche ore all'ospedale, quando al brigadiere di P. S. Del Sarto, di servizio presso il nosocomio, si presentava un tale Ugo Carasso, vicino del Marigo, chiedendo se era stata ricoverata a quell'ospedale la signora in questione. Il Del Sarto esaminò i registri e non trovò tracce della Marigo.

— Mi interesso della cosa — disse il Carasso — perchè sotto ad essa ci deve essere qualcosa di brutto e di misterioso. Una coinquilina della signora mi ha detto di averla sentita urlare di dolore tutta la notte e che questa mattina poi è stata trasportata via, forse in un ospedale, molto misteriosamente. Quella donna è una vittima del marito che la maltratta e percuote...

Il brigadiere Del Sarto accolse la narrazione fattagli dal Carasso e segnalò subito la cosa al suo commissariato. Intanto, un'ora dopo, ritornava da lui il Carasso per dirgli che la signora era ricoverata proprio al S. Giovanni, nella sezione chirurgica. Mentre agenti del commissariato di Borgo Vanchiglia si recavano a far indagini in via Catania 36, dove interrogavano la portinaia dello stabile e buon numero dei coinquilini dell'ammalata, per conoscere quali erano le sevizie usate ad essa dal marito, il brigadiere Del Sarto ammetteva al letto della signora insieme ad un funzionario:

— Suo marito si ubbriaca?

— No, rispose la degente, tra la più viva sorpresa.

— Suo marito è geloso?

— No, io, piuttosto, sono gelosa di lui. Ma credo di aver torto a nutrire della gelosia.

— Eppure suo marito la percuote!

— Mai, mai. E' anzi tutto affetto e dolcezza — replicò la signora che non si sapeva spiegare le ragioni di quelle domande.

Le indagini avviate furono presto a conoscenza del marito, il quale credette di intuirne l'origine e la portata. Sorpreso ed amareggiato vivamente dall'episodio, che poteva portare a penosissime conseguenze per lui, giacchè l'accusa che gli si faceva era di lesioni gravi in danno della consorte, il Marigo raccolse elementi che riunì in un esposto alla Procura del Re. Denunciò così la vicenda, facendo istanza perchè si identificasse e raggiungesse il calunniatore, che doveva essere, a suo giudizio, qualche non benevolo vicino di casa. Con una sola famiglia, quella del Carasso, i rapporti di buon vicinato non erano troppo sicuri. Ed in proposito, un episodio verificatosi l'anno prima, poteva avere attualmente un valore di sintomo e di indizio. La moglie del Carasso era stata querelata per diffamazione da una coinquilina; al processo, svoltosi in Pretura, una teste, parente della querelata, narrò di avere saputo da questa che il Marigo picchiava sua moglie. Il Marigo, che era presente nell'aula, scattò a quell'affermazione, elevando vive proteste. Venne allontanato dall'aula, e la cosa allora non ebbe seguito. Ma l'accusa affiorò dopo, in un'occasione ben dolorosa ed in un modo molto più pericoloso.

L'esposto del Marigo provocò indagini in un altro senso. Venne interrogato il brigadiere Del Sarto e richiamati i rapporti coi quali egli segnalava ai suoi superiori quanto gli era stato detto dal Carasso, che venne facilmente individuato, come coinquilino appunto del Marigo. Dinanzi ai magistrati incaricati dell'istruttoria, sfilarono quindi gli inquilini dello stabile di via Catania, 36, tutti concordi nell'escludere che il Marigo usasse modi meno che corretti con la propria consorte. La portinaia, Teresa Scaletti, da parte sua, prospettò a colori la situazione in questi termini precisi: «Da 13 anni circa sono portinaia nella casa dove abitano le famiglie Carasso e Marigo. Tra le due famiglie, come, del resto, tra tutte le altre famiglie e quella del Carasso non corrono buoni rapporti perchè la moglie del Carasso ha la lingua lunga. Tra i coniugi Marigo non sono mai avvenuti litigi nei due anni in cui sono miei inquilini: essi si vogliono molto bene».

I referti dalle altre persone interrogate non furono meno espliciti. Ma con questo l'indagine non era giunta ancora alla sua conclusione. Il Carasso, interrogato sui motivi che l'avevano spinto a dare quelle certe informazioni non veritiere e non disinteressate, all'agente di servizio al S. Giovanni, narrò che si era recato al nosocomio, interessandosi del caso della signora Marigo non per rancore, ma per motivi che diremmo di umanità e di ordine pubblico. Si era limitato cioè a riferire all'agente ciò che le era stato detto quella mattina stessa dalla signora Maria Lavezzaro, il cui alloggio è situato appunto sotto quello dei coniugi Marigo. Ma la Lavezzaro, interrogata a sua volta, precisò che aveva riferito soltanto al Carasso come la Marigo si fosse lamentata tutta la notte e come al mattino fosse stata trasportata all'ospedale. Il di più che era stato detto all'agente, e che aveva giovato a profilare per un istante una responsabilità delittuosa del marito dell'ammalata, era... farina del Carasso. A carico di quest'ultimo si è venuta così concretando un'imputazione di calunnia, per avere incolpato, dinanzi ad un agente della forza pubblica, il Marigo che sapeva invece innocente. Da tale accusa il Carasso dovrà scolparsi dinanzi ai giudici del Tribunale prossimamente.

Terapia domestica...

Teodoro Celeste, barese di nascita e residente in Torino, ha un metodo energico e convincente per educare i propri figli e per indurre all'obbedienza e al silenzio la moglie. Un metodo che, se da un lato vale indiscutibilmente a rafforzare la contestata autorità paterna e ad impedire qualunque velleità di rivolta o di reazione, fortunatamente non trova il pieno consenso del legislatore che lo punisce come reato. Il sistema del signor Teodoro e per giunta Celeste è semplice, ma non consigliabile. Il figlio non obbedisce? La moglie fa spallucce? Celeste Teodoro col primo dà di piglio alla scure, colla seconda afferra il rasoio e minaccia il finimondo, costringendo i famigliari ad infilare in tutta fretta la porta e a rifugiarsi atterriti presso i vicini di casa. Ma tanto va la gatta al lardo... con quel che segue. Un bel giorno, anzi un brutto giorno, il figlio dodicenne del Celeste, a nome Pasquale, sottoposto alla consueta terapia domestica, si rivolse al Commissario di P. S. il quale, non approvando il sistema pedagogico e... Celeste di cui sopra, lo denunciò senza complimenti all'autorità giudiziaria siccome colpevole di minacce continuate a mano armata. Avanti il Tribunale Celeste Teodoro, validamente assistito dal suo patrono avv. Giulio, si difese con energia e soprattutto di fede i suoi principi di educazione famigliare assai stupito che questi non trovassero universale approvazione. I giudici vollero essere tutti con lui: gli inflissero 3 mesi di reclusione col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

I ladri

Ignoti, entrati nell'abitazione del signor Giovanni Guelfo, in via Mercanti N. 3, rubarono alcuni oggetti d'oro del valore di L. 500.

— L'operaio Mazilli Pietro, di 18 anni, abitante in via Parma N. 21, venne derubato di un soprabito che aveva appeso ad un attaccapanni in una bottiglieria in via Reggio 5.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO IL FIGLIUOL PRODIGO

è un massiccio lavoro che si è imposto con la magnificenza della messa in scena, la suggestione di una vita pagana sopraffattrice di ricchezze e di energie umane, la drammaticità di una catastrofe collettiva infernale. Impressionanti i quadri babelici e febbrili di un'antica città travolta dalla frenesia dei piaceri. Il successone di ieri si accentuerà alle repliche.

— Nel dancing, dato il grande successo, sono state confermate le Sorelle Borisoff. Oggi debutto di Graziella, danzatrice eccentrica.

LA PRIGIONIERA DELL'HAREM al SALONE GHERSI

ha ieri vivamente interessato e divertito il gran pubblico delle premières. Ammiratissime le toilettes principesche di Huguette Duflos, protagonista deliziosa, ben coadiuvata da Léon Mathot. Da oggi le repliche.

— Rodolfo Valentino apparirà quanto prima al Ghersi in una delle sue ultime films.

PIETRO IL CORSARO al VITTORIA

Nel genere avventuroso ecco un lavoro indovinatissimo. Sorprendente per l'intreccio, ricco nella scenografia che splendidamente rievoca uomini e ambienti, efficace nella interpretazione, esso piace e diletta. Ottimi gli attori principali: Paul Richter, Aud Egede Nissen, Rudolf Klein Rogge. Molto pubblico, che si dimostrò pienamente soddisfatto.

«Il ladro di Bagdad»

Continuano con crescente successo le repliche di questo prodigioso capolavoro, interpretato da Douglas Fairbanks (Ediz. Artisti Associati). Ultimi giorni al Nazionale.

Il sublimato

La magliaiuola Carlotta Balbo-Mosetto di 20 anni, abitante in corso Vercelli, 38, ha tentato uccidersi ingoiando due pastiglie di sublimato corrosivo. Essa ha compiuto l'insano gesto in via Milano angolo via Corte d'Appello, e, sorpresa poco dopo da atroci dolori, era soccorsa dai passanti e trasportata all'ospedale San Giovanni con barella della Croce Verde. Il dottor Odasso le praticò la lavatura gastrica e la fece poi ricoverare con prognosi riservata. La ragazza ha detto di essere stanca della vita, perchè abbandonata dai suoi e costretta a vivere stentatamente con la nonna.

Morto nella solitudine

Il manovale Nava Giuseppe d'anni 33, al servizio della ditta Francesco Villa, abitava da solo una cameretta al piano terreno della casa n. 12 di via Cigna. Ieri mattina, verso le ore 7, un suo compagno di lavoro, entrato nella cameretta per svegliarlo, lo trovò cadavere. Il medico municipale dott. Canuto, recatosi sul posto, rilevò che la morte era avvenuta qualche ora prima in conseguenza di paralisi cardiaca.

Il cadavere venne trasportato negli Istituti del Valentino.

NOTE SPICCIOLE

Strada ferrata del Canavese. — Il nuovo orario in vigore è il seguente: Partenze da Torino P. S.: [illegible]

Associazione piemontese artiglieri. — Questa sera alle 21, riunione del Consiglio.

Agenti di assicurazione. — Assemblea generale questa sera, alle 21, in sede, via del Carmine, 14, di tutti gli agenti della Provincia.

Permessi di pesca. — Il Sindacato provinciale della pesca avverte che tutti i permessi di pesca delle trote in tempo di divieto rilasciati dal Sindacato sono scaduti il 31 dicembre, eccettuati [illegible] per quella della zona di Cavagnolo che scadranno il 15 corrente. Tali permessi dovranno quindi essere ritirati dai segretari sezionali.

Avanguardia giovanile. — E' aperta fra gli avanguardisti muniti di tessera [illegible] l'iscrizione ad un corso di equitazione da svolgersi [illegible] mattina a cominciare dal giorno 9 c. m. Le iscrizioni si raccolgono tutti i giorni [illegible] presso l'Ufficio della Delegazione Provinciale Avanguardisti, via Rosine 8, ove saranno esposte le norme e le condizioni.

Associazione nazionale alpini. — Questa sera, in sede, via Bertola, 21, alle 21, concerto.

Istituto Nastro Azzurro. — Questa sera, alle ore 21,15, alla Camera di Commercio, assemblea generale ordinaria.

Stato Civile di Torino

3 gennaio 1927

NASCITE 31: maschi 20, femmine 11.

MATRIMONI: Nebiolo Francesco con [illegible] — Ardolino Giuseppe con [illegible] — Farina Mario con Baglietti Maria — [illegible] con Campanini Giovanna.

MORTI: [illegible]

Minori d'anni sei: 5. Totale 35.

ULTIME NOTIZIE

Il messaggio del re dei giornali

« Le Nazioni di lingua inglese si uniscano per mantenere la pace »

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 3, notte.

La lettera aperta che il signor William Randolph Hearst ha scritto ai numerosi giornali di cui egli è proprietario, e che è stata pubblicata ieri mattina, allo scopo di proporre che « le Nazioni di lingua inglese in tutto il mondo si uniscano per mantenere la pace », è considerata da larghissimo numero dei suoi connazionali come il più interessante e importante fra i messaggi di Capo d'anno che sia mai uscito negli innumerevoli organi del trust di questo milionario fondatore di giornali. La lettera era indirizzata ai direttori di tutti gli organi posseduti da Hearst, e pubblicati in centri di importanza demografica e politica, come New York, Chicago, Boston, Filadelfia, San Francisco, Los Angeles, Atlanta, Wisconsin e Washington. La lettera-circolare si chiudeva con il seguente invito:

« Fate la cortesia di pubblicare di tempo in tempo articoli editoriali a sostegno di questa proposta ».

Finora il signor Hearst era giudicato il più strenuo campione della politica di isolamento e del distacco degli Stati Uniti dall'Europa; i suoi veementi attacchi contro l'Inghilterra lo rendevano inviso a tutti coloro che pensano che la cooperazione fra i popoli di lingua inglese per mantenere la pace sia un fattore della massima importanza. Ora, nella sua notevole lettera, il signor Hearst proclama:

« Io ritengo sia giunta l'ora in cui i nostri giornali devono propugnare la cooperazione fra i popoli di lingua inglese di tutto il mondo a pro' della pace. Tale fine non deve essere perseguito per il tramite di alleanze impastoianti; ma invece per quello di una intesa, un accordo, un patto che miri, non soltanto a impedire che le parti contraenti si facciano la guerra a vicenda, ma altresì che si impegnino a prestarsi mutui appoggi, nella eventualità di aggressioni guerresche per opera di terzi ».

Quali ragioni adduce Hearst, per giustificare il criterio che restringerebbe questa cooperazione ai paesi che parlano inglese?

« I paesi in parola — risponde Hearst — nutrono in massima parte identici ideali e fini identici. Inoltre, una combinazione di tale natura basterebbe da sola, senza la necessità di aggiungervi altre nazioni, a esercitare il più potente influsso nel mondo. Nessuno dei contraenti l'accordo di cooperazione — prosegue Hearst — è di tendenze militariste; mentre, con l'aggiunta di altri paesi che siano di lingua, di carattere e di aspirazioni differenti, la nuova combinazione resterebbe piuttosto indebolita, che rafforzata, nella sua unità di propositi e di azione ».

La tesi di Hearst non trascura la circostanza che « potrebbe essere possibile, a una combinazione cooperativa di paesi di lingua inglese, associarsi, in certe determinate eventualità, ad altre nazioni, allo scopo di conferire maggior peso a certe determinate proteste », dirette a impedire una guerra, oppure a farla cessare, o almeno a proteggere le parti contraenti, quali nazioni neutrali, durante il corso di una guerra.

A una intesa, o patto cooperativo di questo tipo, « implicante nessuna ostilità verso nessun'altra nazione », Hearst crede che non potrebbero sollevare nessuna ragionevole obbiezione nè la Francia nè la Germania nè l'Italia nè i Paesi scandinavi.

Finora il messaggio di Capodanno, lanciato da Hearst, non ha suscitato commenti nella stampa in generale. Ma in vista della persistente ostilità di questo gigantesco proprietario di giornali contro l'adesione dell'America alla Lega delle Nazioni e alla Corte dell'Aja, i suoi critici probabilmente lo accuseranno di industriarsi con ingegnosi sforzi a contrastare il recente favore che godono qui la Lega e la Corte dell'Aja. Egli, secondo i suoi critici, incoraggerebbe i suoi numerosissimi lettori ad appoggiare una combinazione di altro genere, la quale sarebbe più elastica e meno impegnativa, giacchè non si fonderebbe sopra accordi scritti, ma principalmente su sentimenti di razza.

(Daily Telegraph)

L'impressione a Londra

Londra, 3, notte.

Finora il subitaneo pronunciamento di Randolph Hearst, il proprietario di una fiumana di giornali popolari attraverso gli Stati Uniti, non ha suscitato commenti importanti su questa sponda dell'Oceano. Abbiamo una prima pubblicazione editoriale nelle colonne del liberale *Daily Chronicle*, la quale parla del « Patto di Locarno » fra l'America e l'Impero inglese, che Hearst sta proponendo, ma abbiamo anche il giudizio piuttosto agrodolce di un altro organo liberale, il supplemento pomeridiano del *Daily News*, secondo il quale se gli anglo-sassoni facessero blocco sorgerebbe immediatamente un blocco opposto di altre genti, e la pace rimarrebbe un pio desiderio, realizzabile ancora e sempre per la sola via di Ginevra.

Ad ogni modo, benchè dal dire al fare ci sia di mezzo il mare, il voltafaccia dell'ex-anglofobo americano non fa dispiacere a nessuno, per cui il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » prende in braccio, con molto slancio, il nuovo pronunciamento e cerca di farne la genesi. Egli afferma che la mossa ora avvenuta covava da qualche tempo. Vi è ragione di credere che il pronunziamento non sia stato fatto senza che qualcuno dei più influenti statisti americani ne fosse a cognizione. Inoltre, esso coincide da un lato con la visita che il Primo Ministro australiano, signor Bruce, sta facendo agli Stati Uniti, dove propugna una cooperazione anglo-americana attraverso il mondo, e dall'altro con prodromi di nuovi atteggiamenti da parte della Casa Bianca e del dicastero degli Esteri di Washington verso le cose d'Europa. Da alcuni si parla a Washington anche dell'ambasciatore americano a Londra, Houghton, ed è certo che egli sta richiamando l'attenzione del suo Governo sullo stato attuale dell'Europa.

E' anche probabile — secondo l'informatore succitato — che l'Hearst abbia preso recentemente contatto tanto col Presidente Coolidge, quanto con il signor Bruce. « Sotto il punto di vista psicologico — prosegue il collaboratore diplomatico — la forza degli argomenti addotti da Hearst è assolutamente irresistibile. Se invece passiamo all'idea pratica e politica di un'alleanza comprensiva (sia pure di carattere difensivo) fra l'America e l'Impero inglese, le prime impressioni in generale rimangono favorevoli anche sotto questo aspetto, e sono ovvii i vantaggi che potrebbero ricadere su entrambe le grandi comunità. La cura precipua dell'America e di alcuni dei « Dominions » britannici consiste nella pace nel Pacifico e nella rimozione di qualsiasi minaccia straniera da quella via. Il secondo interesse dell'America è quello della pace in Europa. Nel caso dell'Inghilterra, gli stessi criteri esistono, ma l'ordine della loro importanza è invertito: perciò, le due grandi comunità di lingua inglese sono complementari l'una verso l'altra ».

In pari tempo, l'informatore osserva che di fronte all'applicazione delle idee di Hearst sorgerebbe la difficoltà di conciliare un patto anglo-americano con l'attuale Impero inglese, e termini dello statuto della Lega e del patto di Locarno. E' una difficoltà che non può essere facilmente aggirata. Perciò, il collaboratore diplomatico conclude dicendo che dovrà passare qualche tempo prima che l'Inghilterra sia chiamata a fare una scelta ben definita fra un patto con l'America e i suoi attuali impegni europei. Nel frattempo, l'on. Bruce ha pronunciato a Filadelfia un discorso in cui porta alle stelle gli Stati Uniti, proclamando fra l'altro che l'America usa troppa modestia nei riguardi delle grandi cose che essa sta compiendo.

M. P.

Due ricattatori tentano di far ripetere lo scandalo di Magdeburgo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 3, notte.

Per poco non abbiamo una ripetizione dello scandalo giudiziario di Magdeburgo, che fece tanto parlare di sè alcuni mesi addietro, quando l'industriale Haas fu accusato di essere stato il mandante di un omicidio e fu trattenuto a lungo in prigione benchè innocente. Questa volta è un grande industriale del legno, tale Himmelsbach, una personalità cospicua nel mondo industriale della Germania del sud, che è stato denunziato da due noti ricattatori. Questi asserivano che l'Himmelsbach li aveva incaricati di sopprimere un suo rivale, l'industriale Farnbach. Essi non si peritarono di fare dinanzi ai magistrati una dichiarazione con giuramento, nella quale confermavano di aver ricevuto il mandato criminoso. Dalle indagini fatte sulla personalità dei denunzianti è risultato che essi avevano deciso di farsi pagare da ambe le parti ed avevano fatto pratiche in proposito: ma nessuna delle due aveva voluto accettare di versare la minima somma. Sembra che il precedente di Magdeburgo abbia valso a rendere questa volta i magistrati più prudenti. Tuttavia, un mandato di cattura era già stato spiccato contro l'Himmelsbach, tanto gravi erano le presunzioni create contro di lui.

Il Governo francese manterrà l'impegno per il debito verso l'Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Il ministro delle Finanze rende noto ufficialmente che la notizia di fonte londinese secondo la quale il Governo francese non accetterebbe l'accordo provvisorio per i debiti, intervenuto la scorsa primavera, è priva di qualsiasi fondamento. Il Tesoro francese consegnerà il 15 marzo alla Tesoreria britannica la somma di due milioni di sterline prevista da quell'accordo, come ha già del resto effettuato il 15 settembre scorso un primo versamento di due milioni di sterline.

La cattura di 400 ribelli brasiliani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Buenos Aires, 3, notte.

Il giornale la Razon pubblica informazioni da fonte brasiliana annunzianti che 400 rivoluzionari brasiliani aventi alla loro testa il capo liberale generale Mattia, sono stati catturati dalle truppe fedeli, dopo essere stati accerchiati in un bosco situato in prossimità della frontiera dell'Uruguay.

Diciotto giovani messicani ricevuti dal Papa

Roma, 3, notte.

(G.C.) Il Papa ha oggi ricevuto in udienza speciale 18 giovani messicani venuti a Roma per la celebrazione aloisiana. Essi sono stati presentati al Pontefice da mons. Gonzales, vescovo di Durango, che si trova esule a Roma da qualche mese e che non può tornare nella sua diocesi perchè sarebbe arrestato. Il Papa ha accolto con grande famigliarità i giovani e li ha vivamente elogiati per la coraggiosa manifestazione di fede data al mondo venendo a Roma. Pio XI ha detto che essi si mostravano veramente degni del loro grande protettore San Luigi. Ha ricordato i martiri di questa nuova persecuzione, che nulla ha da invidiare in ferocia a quella delle epoche passate. Non sa il Papa se essi torneranno in patria. Lo spera e lo augura e vuole che a mezzo loro giunga ai cattolici del Messico la benedizione del suo cuore di padre e l'incitamento a difendere i diritti di Dio e della sua Chiesa.

« La pagina, che oggi i cattolici del Messico scrivono, è tra le più gloriose della storia della Chiesa ed il sangue dei novelli martiri sarà germe di nuove immancabili vittorie per il Messico generoso ».

Al termine dell'udienza il Pontefice e tutti i presenti apparivano profondamente commossi.

Un appello per un nuovo plebiscito circa Eupen e Malmedy

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 3, notte.

I giornali di Eupen, di Malmedy e di St. Vit hanno pubblicato per il capodanno un appello al Governo belga. I giornali del territorio passato al Belgio, in virtù del trattato di Versailles e la cui popolazione, come è noto, è in grande maggioranza tedesca, invocano che si ripeta il plebiscito che nel 1920 aveva servito alla giustificazione della annessione del territorio al Belgio. La validità del plebiscito è sempre stata contestata dalla popolazione. I giornali di Eupen e Malmedy chiedono che il Governo belga lo faccia ripetere sotto opportune garanzie, fiduciosi che il suo risultato sarà ben diverso dal precedente. Essi dichiarano che la popolazione rispetterà lealmente l'esito del nuovo voto.

Un nuovo incidente in Renania?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Un giornale di Magonza aveva segnalato un nuovo incidente franco-tedesco che sarebbe avvenuto il 1.o gennaio. Un ufficiale francese del 33.o Reggimento di aviazione, venuto a questione con un fattorino tranviario, lo avrebbe percosso. Le autorità francesi ignorano completamente quest'incidente. Tuttavia un'inchiesta è stata aperta.

Il programma navale della Francia

Costruzioni - Combustibili - Aerei

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Sul programma navale della Francia per l'anno in corso, per il quale sono stati stanziati in bilancio 1.906.841.000 franchi, cioè 400 milioni di più del 1926, l'*Information* pubblica interessanti particolari.

Le nuove costruzioni costeranno 600 milioni. In conformità al programma navale, si tratta di costruire 95 navi, delle quali una gran parte è già imposta in cantiere, e che per la maggior parte sono piccole unità, poichè le più importanti di queste navi sono gli incrociatori da 10.000 tonnellate, conforme agli accordi di Washington. Come è noto, nessuna corazzata è prevista, per sostituire le vecchie *dreadnoughts* di anteguerra. Lo sforzo di queste nuove costruzioni è ad ogni modo serio. Il personale della flotta rimane immutato: 56 mila uomini. Ma nel bilancio ci si è particolarmente preoccupati, in conformità alle vedute del ministro Leygues, di curare il benessere dei marinai. Si conta poi spendere 21 milioni per il carbone, e 92 milioni nel nafta per le caldaie. E' da notare la importanza sempre crescente del combustibile liquido nelle flotte moderne. La flotta francese ne acquisterà quest'anno 215 mila tonnellate. E a Dakar, e a Coblenza, e a Brest si stanno costruendo dei serbatoi, per i quali è prevista per l'anno in corso una spesa di 27 milioni.

L'aeronautica militare navale disporrà di 112 milioni invece di 91. Sempre più vasto è infatti il campo che si apre a quest'arma. La difesa delle coste e le ricognizioni lontane non possono più farne a meno. L'aviazione navale francese ha dovuto soffrire per lungo tempo delle incertezze delle dottrine e dei mutamenti di direzione. Ma sembra che questo periodo di tentennamenti sia ormai giunto alla fine. E' stato infatti sperimentato al Marocco un tipo di aeroplano-idroplano capace di scorrere su ruote e di ammarare; sono perfezionati gli aeroplani da ricognizione e da bombardamento, che si sono mostrati superiori all'idroplano, troppo pesante. Ma siccome questi aeroplani non possono rimanere in mare in caso di avarie, è evidente che l'idroplano resta l'apparecchio fondamentale della Marina. E' tuttavia da notare che fra breve verrà messo in servizio il porta-idroplani *Bearn*, il quale offrirà ai velivoli una immensa piattaforma, per prendere il volo e per atterrare. Il *Giovanna d'Arco* e la grande unità nuova imbarcheranno egualmente aeroplani e idroplani. L'idroplano è d'altronde capace di viaggi lunghi, come lo hanno provato il raid compiuto intorno al Mediterraneo e quello da Dakar al Madagascar, nel corso del quale un apparecchio di tipo nuovo ha potuto risalire il Niger, il Congo, l'Uganda e i grandi Laghi africani, indi traversare il Canale di Mozambico. Sono stati creati in varii punti del territorio centri e basi di aviazione marittima; il centro più importante è stabilito a Berre.

Per quello che concerne i grandi dirigibili rigidi, nulla è stato deciso: sennonchè non è attualmente questione di sostituire il *Dixmude*, distrutto quattro anni or sono, al largo delle coste della Sicilia. Ciò costerebbe troppo caro; e l'elio è anche troppo raro. D'altra parte, la discussione sui vantaggi e gli inconvenienti di quel tipo di aeronave non ha condotto a conclusioni definitive; e si saranno seguiti con attenzione gli sforzi degli Americani, i quali vogliono ricostituire il *Shenandoah*, il tipo principale per la Marina francese, riguardo alla navigazione aerea, rimarrà sempre l'idroplano.

La candidatura e il programma di Millerand

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Come già siete stati informati, non appena conosciuto il risultato del referendum dei delegati senatoriali, e l'interpretazione, per lo meno curiosa, data al referendum stesso, Millerand e i suoi amici fecero sapere che non si sarebbero piegati. Ma neppure si sono piegati, una volta conosciuta la decisione di Millerand, gli altri tre candidati rimasti soccombenti. Infatti l'ex-deputato Calary De Lamazière, che il 30 dicembre ha ottenuto 316 voti, subito dopo l'ex-presidente della Repubblica, che ne ha ottenuti 224, ha dichiarato di mantenere la propria candidatura; e come Millerand, egli ha inviato una circolare elettorale ai delegati senatoriali, facendo loro sapere che egli è « pronto ad accettare le riforme più ardite, a patto che il loro sviluppo venga organizzato nell'ordine e nella libertà ». Da parte sua Hellbronner, che, con 100 voti, seguiva da vicino Calary De Lamazière, ha dichiarato di mantenere egli pure la sua candidatura. Infine Raffaello Giorgio Lévy, che, a malgrado del suo titolo di senatore uscente, veniva penultimo, con 150 voti, non si piega neppure lui al risultato del referendum; e come i suoi compagni, farà appello allo scrutinio del 9 gennaio. Infine Maurizio Quentin, consigliere municipale di Parigi, che chiude la lista con 174 voti, è il solo che finora non abbia fatto apertamente atto di indisciplina. Per lui solo, la meravigliosa idea del referendum preventivo conserva qualche apparenza di precaria realtà.

Millerand ha saputo stasera la politica che intende svolgere in avvenire. Egli ha proclamato che la politica estera deve avere lo scopo di consolidare tutti gli strumenti della pace; ha reso omaggio alla Società delle Nazioni ed ha ricordato che fu il primo, come Presidente del Consiglio, a desiderare un riavvicinamento franco-tedesco, ma a condizione che la sicurezza degli alleati, e specialmente della Polonia, venisse assicurata; condizione che impedisce attualmente di esaminare la possibilità di uno sgombero della Renania. Millerand ha concluso dicendo che è candidato dell'Unione repubblicana nazionale perchè ritiene che l'unione sia indispensabile alla restaurazione della Francia.

Clemenceau si definisce

« Un morto che ha visto passare il suo funerale »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

L'*Echo de Paris*, iniziando un'inchiesta sulle conseguenze dello sgombero anticipato della Renania, si era rivolto per primo a Clemenceau. L'ex-Presidente del Consiglio ha risposto colla lettera seguente:

« Caro collega, vi ringrazio cordialmente per la vostra nobile lettera, esprimendo il vivo rincrescimento di non poter accedere al vostro desiderio. Io sono di un'epoca in cui i giornalisti dicevano la loro opinione al pubblico, anzichè chiedergliela. D'altronde, se nelle crudeli circostanze che noi attraversiamo credessi di poter dire utilmente qualche cosa, non chiederei di essere sollecitato. Mi sono trovato in questo caso non molto tempo fa. Infine, io presto assai minore attenzione a quello che gli uomini dicono, che non a quello che essi fanno. Scusate questa opinione di un morto che ha visto passare il suo funerale. Pregherei gradire per voi e per il vostro direttore i miei sentimenti più distinti.

« Firmato: *Clemenceau* ».

Il congresso dei fascisti cecoslovacchi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Praga, 3 notte.

L'1 e il 2 gennaio ha avuto luogo a Brno il Congresso fascista cecoslovacco. Il Congresso, ha nominato un direttorio di sette membri, di cui fa parte il generale Gayda.

La cronaca del Capodanno berlinese

555 arresti — Numerosi fatti di sangue — Milioni di passeggeri nei trams.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 3, notte.

La cronaca della notte di Capodanno e della prima giornata del 1927 deve registrare numerosi casi di violenza, degli arresti e parecchi fatti di sangue. Gli arresti sono a Berlino ben 555, e si tratta per lo più di persone che avevano compiuto troppo abbondanti libazioni. Sette persone perirono per accidenti stradali e sei riportarono ferite di arma da fuoco in risse. Un fidanzato geloso, dopo il ballo, gettava la sua dama nella Sprea, dove essa affogava. Alcuni suicidi danno infine l'ultimo fosco tocco al quadro solenne della notte del trapasso dal vecchio al nuovo anno.

Ma queste cifre non appaiono troppo emozionanti, se si pensa che rappresentano il bilancio di una grande festa per la popolazione di una enorme città, popolazione che da sola equivale a quella dell'intera Svizzera. Le statistiche della circolazione a Berlino nel medesimo giorno danno una immagine eloquente della marea umana che ha attraversato le vie della capitale in queste feste. Nella sola giornata di San Silvestro i trams hanno trasportato due milioni e mezzo di passeggeri, battendo tutti i *records* precedenti; nei due giorni seguenti si accontentavano di trasportare un milione e mezzo di individui e un milione e tre quarti rispettivamente. Le ferrovie elettriche sotterranee, nel medesimo giorno di San Silvestro, trasportarono 620.000 persone; gli autobus 410.000; la ferrovia urbana a vapore che serve la periferia di Berlino superava il milione il 31 dicembre ed oltrepassava il numero di 900.000 passeggeri in ciascuno dei due primi giorni di gennaio.

35 casi di tentato suicidio

a Budapest tra Natale e Capodanno

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 3, notte.

Le due feste — Natale e Capodanno — hanno stabilito un triste record nella cronaca dei suicidi. Si sono contati 35 casi di tentato suicidio, di cui 7 con esito letale. Il motivo: miseria insopportabile.

Una nuova avventura

dello pseudo figlio dell'ex Kronprinz

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 3, notte.

Quel truffatore che si spaccia per il figlio maggiore del Kronprinz è dotato di una incredibile faccia tosta, la quale — dopo tutto il chiasso fatto intorno alle sue imprese — gli ha permesso di presentarsi sotto la stessa veste, imperturbabile, a Colonia e di ripetere anche colà il suo giuoco. Questa volta egli ha truffato alcuni albergatori. Si è presentato come il principe di Lieven, cioè con uno dei nomi già da lui adoperati abusivamente (il vero principe è ufficiale in un reggimento di cavalleria). Mostrando una lettera del Kronprinz — evidentemente falsificata — e imbastendo una commediola al telefono, egli riuscì a dare ad intendere di essere un amico intimo del Kronprinz. Un giornale di Colonia aveva pubblicato una fotografia del falso principe a proposito delle gesta di questi a Gotha ed in altre città della Turingia. Ciò insospettì un viaggiatore, il quale fece osservare allo pseudo principe di Lieven la sua strana rassomiglianza con la fotografia pubblicata dal giornale. Tuttavia il falso principe ebbe abbastanza tempo e presenza di spirito per svignarsela ancora una volta, senza essere molestato.

Un medico ucciso con una fucilata

da un soldato ubriaco della Legione straniera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Si ha da Rabat che il dottor Dormoy, medico-capo all'ospedale militare di Meknes, è stato ucciso con un colpo di fucile, sparato a bruciapelo da una sentinella di guardia al deposito di benzina di quella città. Quel soldato, un legionario del secondo reggimento « stranieri », che si trovava in istato di ubriachezza, aveva gettato una pietra contro l'automobile del dottore Dormoy, nella quale egli si trovava colla moglie ed un bimbo. Il medico scese di vettura, per chiedere spiegazioni; ma prima che avesse potuto pronunziare parola, cadde a terra fulminato. Il soldato gli aveva sparato un colpo a bruciapelo al petto. I soldati del posto di guardia presero allora le parti del loro camerata. Cosicchè le autorità militari, per ristabilire l'ordine, dovettero far intervenire una automitragliatrice. Scienziato oltremodo stimato, il dottore Dormoy era stato nominato medico-capo a Fez, e si disponeva a recarsi al suo nuovo posto.

Il diretto Valenza-Madrid bloccato dalla neve

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 3, notte.

I viaggiatori che avevano preso posto nel diretto Valenza-Madrid, che rimase bloccato dalla neve, hanno vissuto ore, se non proprio tragiche, per lo meno angosciose. La linea era coperta, nella provincia di Murcia, da uno strato di neve di un metro e mezzo, e il diretto potè giungere penosamente in una piccola stazione, dove dovette fermarsi, completamente bloccato. Gli abitanti del villaggio tentarono invano di giungere alla stazione per portare vettovaglie ai viaggiatori, che non avevano mangiato da sedici ore. E nemmeno vi poterono giungere le automobili, partite collo stesso obbiettivo. Dal treno i viaggiatori continuavano a chiedere aiuti. Ingannando la fame e il freddo come meglio potevano. Vi ne furono che giuocarono a carte per quaranta ore, senza fermarsi.

Finalmente una locomotiva, carica di viveri, potè raggiungere il treno, e una prima ripartizione dei viveri stessi potè essere operata. Indi il treno, che portava la posta di otto treni e di due giorni, seguito da due aeroplani, si rimise in marcia verso Madrid, dove finalmente giunse.

Un Natale di marinai

che fa tagliare in due un veliero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

I quattro naufraghi scampati del veliero *Eugenio Schneider*, che fu tagliato in due, durante la notte di Natale, nella Manica dal vapore inglese *Baruhi*, sono tornati a Nantes, porto a cui la loro nave apparteneva. Uno dei marinai, certo Alessandro Carlou, facendo la narrazione del naufragio ha affermato nel modo più energico che il tempo era chiarissimo, che i fuochi regolamentari del veliero erano accesi e che la catastrofe non sarebbe avvenuta se l'equipaggio inglese — anzichè festeggiare il Natale — fosse stato al suo posto. « So quello che dico — ha soggiunto il marinaio — e lo ripeterò al Tribunale di Londra quando l'ufficiale di quarto del Baruhi vi comparirà ».

L'affondamento di uno « steamer »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 3, notte.

Lo « steamer » inglese *Andres*, di 3 mila tonnellate, che usciva dal porto di Anversa, diretto a Buenos Aires, si è perduto sull'Escaut, urtando contro la carcassa della nave giapponese *Alpamara*. Tutto l'equipaggio potè essere salvato. Il disastro è vivamente commentato ad Anversa. Da sette mesi si lavora, senza essere riusciti a far scomparire la carcassa dell'*Alpamara*. L'*Andres* è la seconda nave che urta contro questi rottami galleggianti.

Motoveliero arenato

Messina, 3, notte.

Nel pomeriggio il motoveliero *Simonetta*, del compartimento di Viareggio con dieci uomini di equipaggio, per cause non ancora precisate, si arenava sulla spiaggia di Moriele. Parecchi rimorchiatori si recavano sul posto per il disincaglio, il quale veniva compiuto dopo faticoso lavoro. Pare che il sinistro sia stato causato da un guasto al timone.

Incendio nel palazzo veneziano del defunto ammiraglio Canevaro

Venezia, 3, notte.

Un violento incendio si è sviluppato stamane nel palazzo Clary dove alloggiava da parecchi anni l'ammiraglio Duca Canevaro, del quale sono stati ieri celebrati i funerali. La cameriera di casa Canevaro avendo avvertito dell'odore di bruciato mentre era ancora a letto, balzò giù e corse nella camera attigua dove dormiva la duchessa Ersilia, poi nel vicino salotto dove trovasi il caminetto francese; ma poichè questo era spento fin dal giorno precedente, ella non pensava che colà covasse il fuoco. Vide però una nuvola di fumo, diede l'allarme, e fece scendere la duchessa in portineria. Quindi il portinaio e la cameriera salirono per vedere se il fumo provenisse dal caminetto del secondo piano. Invece il fuoco era scoppiato al terzo piano dove dormiva l'amministratrice del principe signora Eugenia Manch. Il pavimento sul tratto che è in corrispondenza col caminetto di casa Canevaro era già in parte crollato. I due anitrosi cercarono di ostacolare il propagarsi dell'incendio ma inutilmente. Per buona sorte giunsero due motopompe municipali. Il fuoco ormai divampava. Il salone ne era tutto invaso. In questi giorni esso era in restauro e l'impresario dei lavori aveva fatto staccare da un lato tutti i quadri preziosi e i mobili ricchissimi per ammassarli dal lato opposto. Di questo ammassamento si resero subito ragione i pompieri, i quali rivolsero tutti i loro sforzi per impedire che il fuoco rovinasse quei preziosi oggetti. Ma tutto fu vano. Mentre le pompe dal canale della Giudecca inalzavano forti getti di acqua, il soffitto del salone crollava e copriva di fuoco tutti i mobili e i quadri che in un baleno si accesero come pagliuzze. Col soffitto precipitò anche il salotto del terzo piano, pure assai ricco di mobili e quadri. Per alcune ore durò l'opera di spegnimento. Frattanto i pompieri dovettero salire al terzo piano per salvare la signora Manch, la quale, paralizzata dallo spavento, non era riuscita a scendere le scale per salvarsi da sola. Il fuoco covava certamente nella canna del caminetto da qualche giorno. Il caminetto era spento da circa 36 ore, per cui si vede che il fuoco aveva sgretolato le pietre e raggiunto via via le testate delle travi del soffitto di casa Clary. Furono fatti già dei lavori di puntellamento. Ora si attende il ritorno dei principi Clary, per conoscere quale valore artistico e quale valore intrinseco avevano i quadri che andarono distrutti.

I funerali dell'ammiraglio Canevaro

Venezia, 3 notte.

Hanno avuto luogo in forma solenne i funerali del sen. duca Napoleone Canevaro, ammiraglio d'Armata a riposo, ai quali hanno partecipato il grande ammiraglio duca Thaon di Revel, il prefetto, gr. uff. Toffari, il podestà, conte Orsi, le rappresentanze del Comando militare marittimo, della base navale, dell'Esercito e della Milizia, senatori e deputati, nonchè numerose Associazioni militari e patriottiche, con vessilli. Il ministro della Marina era rappresentato dall'ammiraglio Casanova. Dopo la funzione religiosa, svoltasi nella chiesa di San Trovaso, prima che la salma venisse posta nella barca funebre, il podestà ha illustrato l'opera compiuta dall'ammiraglio Canevaro.

La statistica nera

I reati denunciati e giudicati nel 1925

Roma, 3, notte.

Da una statistica pubblicata dal Ministero della Giustizia si desume che nel 1925 i reati contro la pubblica amministrazione furono nel Regno 26.500 denunziati e 16.861 giudicati; quelli contro l'ordine pubblico 2097 e 1368; quelli contro la fede pubblica 19.262 e 4630; quelli contro il buon costume e l'ordine delle famiglie 12.054 e 5072; gli omicidi volontari e preterintenzionali 3612 e 1399; le lesioni personali e volontarie 130.337 e 66.906; diffamazioni ed ingiurie 74.020 e 43.516; rapine, estorsioni, ricatti 4259 e 2765; furti 203.423 e 69.622; truffe ed altre frodi 29.587 e 18.795; bancarotta 5026 e 4541; delitti diversi 146.307 e 71.948; delitti preveduti da leggi speciali 25.776 e 14.221; contravvenzioni 435.979 e 232.178. Totale nel Regno: delitti denunciati 1.174.560, giudicati 573.067; in tutto il Regno i reati più gravi contro la vita delle persone sono 2665, di cui 2261 con autori noti e rinviati alle Assise e 404 con autori ignoti.

I Podestà

Borgomanero, 3, notte.

Oggi nelle sale municipali, coll'intervento di tutte le autorità, ha avuto luogo la cerimonia d'insediamento del primo podestà di Borgomanero, cav. Giulio Cesare Steiner. Parlò il cav. uff. Arnaldo Zaboli, ex-commissario prefettizio, cui rispose ringraziando il cav. Steiner. Colla carica di podestà egli ha assunto quella di fiduciario mandamentale del Partito nazionale fascista.

Rovigo, 3, notte.

Nell'aula magna del palazzo municipale, con l'intervento delle autorità civili e militari e politiche e delle rappresentanze delle Associazioni fasciste ed economiche, ha avuto luogo la cerimonia per l'insediamento del nuovo podestà cav. di gr. cr. avv. Ugo Manco. Hanno parlato il prefetto comm. Farina e l'on. Enzo Casalini. Il podestà Manco, dopo aver prestato giuramento, ha pronunciato un discorso, inneggiando al Re e a Mussolini.

Cerimonia ad Aosta

In onore del Commissario uscente

Aosta, 3 notte.

Presenti il prefetto comm. avv. Stefano Pirretti, il Podestà comm. colonn. Cajo, gli ufficiali del Presidio e tutte le autorità e notabilità di Aosta, ha avuto luogo una cerimonia in onore del ten. gen. gr. uff. Carlo De Antonio, Commissario straordinario della città per circa un anno. Hanno parlato l'avv. cav. Fosson, il Podestà colonnello Cajo, dichiarandosi onorato di succedere, in qualità di primo magistrato nell'Amministrazione della città, al generale De Antonio, di cui ammira le doti militari patriottiche e civili e il Prefetto dott. comm. Pirretti che ha colto l'occasione per pregare tutti gli intervenuti a fare opera attivissima di propaganda per il Prestito del Littorio.

Parziale deviamento di un merci a Donnas

Aosta, 3 notte.

Stamane alle 10 al treno merci 1061 proveniente da Aosta deviava, al disco di Donnas, il tender. Coll'aiuto della locomotiva del treno 1160 proveniente da Torino il tender venne rimesso sulle rotaie dopo circa due ore di lavoro. I treni 1158 da Torino e 1163 da Aosta soffrirono un ritardo di circa due ore. Nessun danno al rimanente materiale nè al personale viaggiante. Alle ore 14,30 la linea venne riattivata al transito normale.

Bertazzolo incontra a Londra il campione inglese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3, notte.

In Albert Hall, il più vasto dei padiglioni londinesi per i pubblici trattenimenti, il campione italiano di pugilato per i pesi massimi Riccardo Bertazzolo si misurerà in un match di 20 rounds con Phil Scott, il campione inglese della medesima classe. Un avviso di stasera preannunzia che lo scontro avverrà la sera del 27 gennaio, e che la « borsa » dei due premi è di 2000 sterline. E' noto che Bertazzolo ha recentemente battuto il campione olandese Van Der Veer. Questi era destinato a misurarsi col campione britannico, ma sconfitto dall'italiano, ha dovuto cedergli l'ambito posto sulla pedana dell'Albert Hall.

Nuove scosse di terremoto in California

Edifici distrutti dal fuoco — Un vulcano in eruzione.

New York, 3, notte.

Si ha da Calexico (California):

Nuove scosse sismiche sono avvenute nelle città di Calexico e di Mexicali. In questa ultima città parecchi edifici sono stati distrutti dagli incendi. Le scosse sono cominciate a mezzanotte, e alcune sono state particolarmente violente. Il vulcano Blackbutte, a 40 miglia a sud della frontiera, è in attività, e lancia fuoco e lava.

(Stefani)

Un indiano e un cavallo fra le zanne dei leoni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

A Béziers, durante una rappresentazione di un circo equestre, un cavallo montato da un acrobata indiano, rinculando andò a finire contro una gabbia in cui si trovavano quattro leoni. Le belve riuscirono ad afferrare, attraverso le sbarre, l'indiano ed il cavallo. Subito dei domatori entrarono nella gabbia e riuscirono a liberare l'indiano, che rimase tuttavia gravemente ferito. Il cavallo invece rimase ucciso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

La contadina Caterina Mariannelli, di Massa Marittima, mentre teneva uno scaldino sotto le vesti veniva avvolta dalle fiamme che le incendiarono gli abiti. La poveretta è rimasta carbonizzata.

A Pontedera si è uccisa gettandosi dalla tromba della scala della propria abitazione, la settantasettenne Marcucci Isola. Causa del suicidio la nevrastenia.

DA GENOVA

Si sono battuti alla spada il dott. Glauco Finzi, vice-segretario della Federazione fascista di Genova ed il dott. Sandro Strazza. Lo scontro è durato un'ora, al termine del quale il dott. Strazza riportava una ferita di punta al braccio destro che lo poneva in evidente condizione di inferiorità. Il duello venne fatto cessare. I duellanti non si sono riconciliati.

Ha tentato di strangolarsi nella sua abitazione in via Andrea Doria la trentenne Lina Morpandi. E' stata trasportata in condizioni gravi all'ospedale di Sampierdarena. I motivi ignoti.

Lo studente nautico Carlo Schoffer, di 16 anni, da Venezia, mentre si trovava nella propria abitazione a Quinto al Mare, ingeriva una forte dose di sublimato corrosivo. Prognosi riservata. Il giovane ha dichiarato di aver compiuto il tentativo perchè stanco di vivere.

DA LUCCA

Vittima d'un accidente di caccia è rimasto cieco Egisto Allegrini, di 30 anni, di Brancoli.

MERCATI

Bollettino statistico del mercato del bestiame

dal 27 al 31 dicembre 1926

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. — Sanati 398 — Vitelli 1306 — Manzi da 4 denti 91 — Moggie e manze 56 — Tori 5 — Vacche 14 — Suini 171 — Agnelli 420 — Totale 2509.

Razze varietà. — Bovini piemontesi, svizzeri — Suini nostrali, incroci — Ovini id. — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori dazio). — Sanati da L. [illegible] a [illegible] — Vitelli di 1.a qualità da L. [illegible] a [illegible] — Id. di 2.a qualità da L. 40 a 50 — Buoi e manzi da L. 44 a 54 — Tori da L. 40 a 50 — Moggie o manze, torelli da L. 46 a [illegible] — Vacche e soriani 1.a qualità da L. 10 a [illegible] — Suini da L. 54 a 58 — Montoni, pecore e capre da L. 40 a 46 — Agnelli da L. [illegible] a [illegible].

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato dal 27 al 31 dicembre nell'ammazzatoio municipale. — Sanati 347 — Vitelli 906 — Buoi 4 — Manzi da 4 denti 9 — Moggie o manze 9 — Tori 5 — Vacche 57 — Suini 364 — Capre 1 — Montoni e pecore [illegible] — Agnelli 1316 — Equini [illegible] — Totale capi [illegible].

BESTIAME

Novara, 3. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. [illegible] a 46 — Giovenche da L. [illegible] a 40 — Manzi da L. [illegible] a 45 — Vitelli da L. 40 a [illegible] — Maiali grassi da L. [illegible] a [illegible] — Vacche da L. [illegible] a [illegible] — Bestiame da lavoro, produzione ed allevamento: Buoi da lavoro al Mg. da L. [illegible] a [illegible] — Manzi da L. [illegible] a 45 — Vitelli da L. 30 a [illegible] — Vitelli lattonzoli da L. [illegible] a [illegible] — Maiali magroni da L. [illegible] a [illegible] — Maiali lattonzoli al capo da L. [illegible] a [illegible] — Vacche da L. 1500 a 2500.

CEREALI

Alessandria, 3. — Il prezzo del grano nel mercato odierno, non molto movimentato, ha segnato una nuova sensibile diminuzione quotandosi in Lire [illegible] al Q.le per merce resa al tostamento e L. [illegible] su vagone.

Novara, 3. — Riso Maratelli al Q.le da L. [illegible] a [illegible] — Riso originario nelle diverse specie da L. [illegible] a [illegible] — Risone Maratelli da L. [illegible] a [illegible] — Risone originario di qualità varie da L. [illegible] a [illegible] — Risone di qualità scadente da L. [illegible] a [illegible] — Meliga da L. [illegible] a [illegible] — Frumento da L. [illegible] a [illegible] — Granone al frumentino da L. [illegible] a [illegible] — Crusche da L. [illegible] a [illegible] — Avena da L. [illegible] a [illegible] — Segale da L. [illegible] a [illegible] — Meliga da L. [illegible] a [illegible].

FORAGGI

Alessandria, 3. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. [illegible] a [illegible] — Id. asciutto da L. [illegible] a [illegible] — Agostano irriguo da L. [illegible] a [illegible] — Paglia pressata di grano da L. [illegible] a [illegible]; sciolta da [illegible] a [illegible].

Novara, 3. — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. [illegible] a [illegible] — Fieno agostano da L. [illegible] a [illegible] — Fieno terzuolo da L. [illegible] a [illegible] — Paglia di frumento e segale pressata da L. [illegible] a [illegible] — Id. sciolta da L. [illegible] a [illegible] — Paglia di riso da L. [illegible] a [illegible].

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del 3 gennaio 1927

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati Colli N. 3, Kg. 225,71; Greggia stag. Colli N. 4, Kg. 406,57; Lana artificiale stag. Colli N. 10, Kg. 1172,52. Totale Colli N. 17, Kg. 1804,13.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati Seta Colli N. 7, Kg. 632,18; Id. Lana e varie Colli N. 10, Kg. 1172,52.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: Greggie N. 2, Lavorate N. 4. Nel mese: Greggie N. 2, Lavorate N. 4.

Prove bozzoli. Nella giornata N. 1. Nel mese N. 1.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 3 gennaio 1927

Organzine assaggio N. 7. Totale del giorno assaggio N. 7. Totale del mese assaggio N. 7.

BOLLETTINO METEORICO

3 Gennaio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	8	coperto	
Milano	8	5	»	
Genova	12	10	»	legg. m. calmo
Venezia	10	4	»	
Firenze	10	6	nebbia	
Ancona	13	6	coperto	»
Bologna	9	3	nebbia	
Taranto	10	8	½ coperto	»
Palermo	13	9	sereno	»
Catania	17	6	»	legg. m. calmo
Cagliari	14	7	coperto	
Messina	16	10	½ coperto	»
Trieste	11	7	»	»
Fiume	14	7	»	»
Bari	14	6	sereno	»
S. Remo	13	11	»	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 3 Minima — 5

La giornata di ieri: coperto.

* * *

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 2 + 5

Temp. minima della notte dal 2 al 3 — 1

ANDREA TORRE, direttore politico.

GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

DENTOL
DENTIFRICIO ANTISETTICO

Il Dentol (liquido, pasta, polvere, sapone) è un dentifricio sovranamente antisettico e, nello stesso tempo, di profumo gradevolissimo.

Creato secondo gli studi di Pasteur, rassoda le gengive. In pochi giorni dà ai denti una bianchezza abbagliante. Purifica l'alito ed è particolarmente raccomandabile pei fumatori, perchè lascia nella bocca un senso di freschezza delizioso e persistente.

Il Dentol si trova in tutte le buone Ditte di profumerie e nelle Farmacie.

Filiale per l'Italia: 2, via Giordano Bruno, Corla (Milano).

Io voglio concorrere

Io concorro, se vinco le 30.000 lire compero un appartamentino così il mio fidanzato non potrà più dire che non può sposarmi perchè non trova casa.

"Una fidanzata"

aurora aurora aurora

CONCORSO "AURORA"

La Fabbrica Italiana di Penne «AURORA» Torino bandisce un Concorso Nazionale allo scopo di dare un NOME ad una nuova Penna stilografica.

IL PREMIO È DI LIRE 30.000 (TRENTAMILA)

Questo premio sarà pagato a colui che sarà proclamato vincitore dalla Commissione Giudicatrice.

PREMI DI CONSOLAZIONE. *La Ditta "AURORA" premierà con lire diecimila tutti quei nomi che la Commissione Giudicatrice riterrà degni di considerazione dopo quello dichiarato vincitore del Concorso.*

Il Concorso si chiude il 30 Aprile 1927. Per concorrere bisogna scrivere il NOME sul modulo speciale che avvolge la Penna "AURORA" in vendita presso tutti i buoni negozi del genere.

AURORA

OLIO DA BERE — GIACOMO VERMAZZANI TORINO — PURISSIMO D'OLIVA - VENDITA DIRETTA AL CONSUMATORE — Via Prima Nizza 9

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale — 2

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENDE, Blocchi, Calendari, Rimembranze, Calendarietti ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. 60707

ASSORTIMENTO maggioline bambini, tappeti stuoia, cestineria fina. Torino, corso Vittorio, 98 (Monumento). 7810

CEDONSI locale, macchinari (torni, frese, ecc.). Dottor Borgnino, corso San Martino, 5. 60030

PASTIFICIO liquido, metà prezzo, essiccatoi, motori, termosifone, tipo Bologna, grande stenditrice, ecc. Corso Orbassano, 90, Fogliasso. 60080

Offerte d'impiego — 1

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACCETTASI dattilografa pratica lavori ufficio. Riferenze, studi fatti. Iniziali descritte. Presentarsi Dorgia, San Domenico, 36. 60083

ATELIER Cagliari cerca perfetta tagliatrice tailleur fantasia. Scrivere cassetta 1301 S. Unione Pubblicità Italiana, Cagliari. 7874

CERCANSI, per lavori marari, importanti Genova, geometra, assistenti, praticissimi. Referenze e pretese a cassetta 19 O, Unione Pubblicità, Genova.

CERCASI abilissima modista, première e ottima aiutante. Lotti, Principe Amedeo, 04. 30113

CERCASI contabile per piccola amministrazione, controllo, anche ore serali; serie referenze. Scrivere cassetta 101 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60101

ISTITUTRICE cercasi da famiglia vicinanze Torino. Richiedesi diploma magistrale o coltura corrispondente possibilmente conoscenza lingue. Buone condizioni, ma occorrono referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 7 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 468

OPERATRICI veloci, macchine calcolatrici scriventi, cercansi per lavoro cottimo. Scrivere indicando macchine conosciute, referenze cassetta 167 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60031

Domande d'impiego — 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE contabile, corrispondente, venticinquenne, diplomato, mansioni fiducia, eventuale cauzione, pretese convenienti. Documenti, referenze ineccepibili. Verde, Mazzini, dodici. 30057

CAPO manutenzione impianti tecnici meccanici, elettrici, direzione officina, tecnico [illegible], offresi. Scrivere cassetta 176 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60075

CHAUFFEUR meccanico, scapolo, disposto pure altri servizi, miti pretese, occuperebbesi ovunque. Scrivere cassetta 160 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COIFFEUR per signora, primissima referenza, cerca buonissima casa per lavorare al 50 per cento, qualunque città. Scrivere cassetta 190 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60100

CONTABILE cerca amministrazione casa; referenze, garanzia. Scrivere Marinone, Pietro Micca, 12.

CONTABILE, dattilografo, lunga pratica bancaria impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 174 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA aiuto-contabile, paghe operai, offresi subito. Cometti, via Lagrange, 42. 00074

FATTORINO, magazziniere, offresi; venticinquenne, referenze, miti pretese. Scrivere cassetta 111 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE abilissimo tagliatore sarto uomo, trattérebbe prossima stagione. Scrivere cassetta 181 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60107

GIOVANE volenteroso, attivo, disponendo ore giornaliere, serali, occuperebbesi in lavori scritturazioni e contabilità. Scrivere cassetta 177 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60007

IMPIEGATO lungo servizio case spedizione cerca impiego anche altro ramo o cassiere. Disposto recarsi ovunque occorrendo cauzione. Scrivere cassetta 170 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRESSO Calzaturificio, modellista, tagliatore provetto, occuperebbesi città provincia. Ottime referenze. Scrivere cassetta 175 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60064

RAGIONIERE, impianti, contabilità, sistemazioni, bilanci. Ore libere. Riva, Cittadella, 1. 60060

SIGNORINA dattilografa, assoluta moralità, referenze, impiegherebbesi subito, equo condizioni. Portineria, via Cassini, 53.

STENODATTILOGRAFA pratica lavori ufficio, buona calligrafia, [illegible] discreta francese, offresi anche da cassiera, libera subito. Referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 135 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30078

STENODATTILOGRAFA pratica lavori ufficio, serie referenze, cerca impiego. Scrivere cassetta 197 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60129

VENTUNENNE, ex-guardia [illegible], offresi qualunque lavoro. Scrivere cassetta 173 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda — 5

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Alimentaria 13.500 alloggio posto grande passaggio. Crana, Garibaldi, 40. 30068

A A Mescitaria avviata, centrale, rimettesi subito. Portinaia, Baretti, 29. 00192

AFFARONE. Bloccasi 14.000 rivendita pane alloggio Demaria, piazza Consolata, 5. 30041

AFFARONE. Cedesi in Asti, posizione centralissima, avviatissimo negozio, antica ditta merceria e filati, lunga locazione, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 62 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A giovane desideroso crearsi carriera offriamo impiego apportando 40-50.000. Tessera 600153 Posta Torino. 60050

CASSIERE, contabile, dispone 30-50.000, per impiego personale, presso seria Ditta. Scrivere cassetta 185 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60092

CAUSA cessazione commercio cedo Milano avviatissimo [illegible] vicinissimo popolare con grafiche magazzino per lavoro ingrosso, alloggio tutto arredamento completo 18 letti, prezzo 300.000. Scrivere cassetta 27 G, Unione Pubblicità, Milano.

LATTONIERI, ritiero negozio bene avviato. Scrivere cassetta 110 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30001

MUTUO su appartamento signorile cercasi offrendo buoni interessi. Scrivere cassetta 183 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60097

NEGOZIO commestibili, con retro, rimettesi. Mattia, corso Duca di Genova, N. 1. 60028

PICCOLA industria provincia bene avviata abbisogna socio amministratore con poco capitale. Scrivere cassetta 162 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60093

RIMETTESI piccolo laboratorio falegnameria segheria. Via Cottolengo, 27. 10038

RIMETTO piccola industria enologica con ricettario lucrosissimi prodotti; eventualmente accetterei socio. Scrivere cassetta 66 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10071

URGE cedere centrale negozio biancheria macchine confezione. Rivolgersi Bar, Garibaldi, 57.

URGE rimettere pasticceria panetteria centrale. Scrivere cassetta 140 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30114

3500 blocco merceria macchina maglieria, alloggio cantina. Portinaio, via Belfiore, 34. 30041

30 mila cedesi avviata legatoria libri, affini, vicinanze Porta Nuova. Scrivere Gianotti Dino, via Bava, 9.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti — 4

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREI Torino, anche periferia, stabilimento vuoto, facile accesso, almeno duemila metri coperti, con terreno annesso. Scrivere cassetta 186 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60094

CASA compro contanti, paraggi Municipio, piazza Castello. Scrivere cassetta 125 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30072

CASA palazzina 18 vani, [illegible] libero, giardino. 135.000. Bassino, Po, 21. 30077

PER maggiore sviluppo affari, ufficio commerciale accoglierebbe persona seria, capace. Scrivere non anonimo cassetta 65 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10001

PORTA PALAZZO. Vendesi casa 28 ambienti, 250.000. Accettansi valore nominale Buoni Tesoro pagamento qualsiasi scadenza. Rivolgersi Menzio, Cernaia, 30. 30075

RIMINTEGGIO capriccioso artistico tranquillo, dodici ambienti, garage, giardino, orto irrigati, tutte comodità, bella posizione, ferrovia, vendesi. Scrivere cassetta 187 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60096

TERRENO fabbricabile regione Tesoriera mq. 2500, fornmente isolato, vendo. Rivolgersi: via Valgioie 5.

VENDO casa e terreno S. Ambrogio per Beriasi (provincia Torino). Rivolgersi Coletto, corso Spezia, 16. 60046

VENDO casa sette camere con negozio, libero subito, 65.000. Cambio con altra più grande pagando differenza in più 80.000 Oliliberto, Foggia 37.

VENDO terreno mq. 3000 e piccoli lotti fronteggianti sinistra corso Francia Aeronautica. Rivolgersi Pochettino, via Garibaldi 46. 30038

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 6

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A condizioni mitissime cediamo subito decorosi locali, centrale negozio, magazzino, cantina, vetrine, mobili, luce, telefono compresi. Rivolgersi: Garibaldi 53 bis. 10010

AFFITTANSI presente, 8 vani, primo piano, corso Vinzaglio. Rivolgersi Carando, via Oriane, 6.

AFFITTANSI subito due grandi locali angolare per uso negozio laboratorio o magazzino. Via Tasso, 16. 30103

AFFITTANSI subito quattro camere vuote angolo corso Francia, Cialdini, 31. 60097

AFFITTANSI 3-5 camere centrali sulla soffitta, Pio Quinto, 16. 10040

AFFITTANSI 6 locali uso ufficio piano terreno. De Sonnaz, 16. 60004

AFFITTASI alloggetto 2 camere, piano rialzato. Via Cinisello, 41. 30054

AFFITTASI ampia tettoia, ufficio, via Orinea, 144. Rivolgersi Barelli, via Fabro, 4. 00114

AFFITTASI liberi subito ampi locali per negozi od uffici, posizione centralissima, anche divisi. Rivolgersi portieria, via Carnale 6.

AFFITTASI una due camere libere subito; buona occasione. Arsenale, 62. 10040

AFFITTO una due camere libere subito, convenientissime. Corso Vittorio, 73. 10046

AFFITTO vuoto negozio retro, 300 mensili senza compenso, pressi Porta Palazzo. Rivolgersi Rolle, Beccaria, 9, ore 12 alle 16, 20 alle 22.

ALLOGGIO nuova costruzione, cinque ambienti, pronto subito affittasi. Consolata, 14.

ALLOGGIO vuoto 2 ambienti divisibile vendo. Demaria, piazza Consolata, 5. 30045

APPARTAMENTI vuoti 4 o 5 locali vendesi proprietà. Regina Margherita, 86, dalle 14 alle 16.

APPARTAMENTO nuova costruzione, 5 ambienti, arredato provvisorio per sposi, rimandato matrimonio, affittasi rilevando mobilio. Scrivere cassetta 150 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI alloggetto 4 camere, poco rilievo, centrale. Affitto 170. Po, 26, Fratelli. 00091

CERCASI 1.o aprile alloggio due o tre camere, cucina, entrata. Massara, 20 Settembre, 62.

CERCO locale centrale per uffici, due vani. Scrivere cassetta 123 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

CERCO magazzino 400 quadrati. Scrivere cassetta 22 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60730

CONIUGI soli cercano 2-3 camere vuote. Scrivere cassetta 67 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DITTA cerca locale centralissimo uso ufficio, anche disposta acquisto. Scrivere cassetta 149 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30028

DUE camere Barriera S. Paolo vuote, volendo con negozio vuoto. Crana, Garibaldi 40. 10000

LOCALI vuoti, grandiosi, telefono, luce, adatti uffici magazzini affittansi subito. Piazza Solferino 14. 30099

VIA Roma, uno a quattro uffici vuoti, cedonsi. Scrivere cassetta 166 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60030

Camere mobiliate e pensioni — 0

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A distinto stabile affittasi subito ammobiliato centralissimo. Mazzari, Goito 11. 30032

AFFITTANSI subito camera e salotto, anche due giovani. Rosine, 8. 30008

AFFITTASI elegante camera ammobiliata, riscaldamento. Mazzini 34, portinaio. 00030

AFFITTASI elegante camera matrimoniale e cucina. Rivolgersi in via Madama Cristina, 114, Parmeggiani. 30035

AFFITTASI alloggio piedi à terre scapolo, volendo cucina. Arsenale 40. 10050

AFFITTO camera ammobiliata persona seria stabile, Chiarini, via Vignale 98 (Barriera Casale). 10090

AFFITTO stanza con pensione giovanotto o signorina. Accademia Albertina, 35. 10100

CAMERA mobiliata centralissima affittasi persona seria. Scrivere cassetta 126 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30051

CERCO camera vuota oppure pied-à-terre indipendente, disturbo minimo. Scrivere cassetta 178 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60065

COMMERCIANTE cerca camera mobiliata centrale, escluse affittacamere. Scrivere località prezzo cassetta 158 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FITTASI bella camera due letti, prezzo conveniente, massima serietà. Muggiani, Montemagno 40.

PERSONA distinta, anche anziana, troverebbe camera con pensione, cure famigliari presso signora sola in collina a 10 minuti tram. Rivolgersi Bisone, via S. Secondo 09. 30113

Annunzi vari — 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A La Gemma via [illegible] due compra gioie (anche impegnate) brillanti; oro 11 grammo, argenteria.

A A A A A A A A A A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, trentanove, con succursale via Principe Amedeo, 44.

A A A A A Acquisto oro, gioielli (anche impegnati), Uliglo, via Santa Teresa, 11. 10014

A A A A Argento 0,30 grammo. Oro lire 13. San Quintino, 44. 30069

A A Acquisto, vendo abiti usati uomo: Paletots, Fraks, Smokings, Scarpe. Scrivere Spizzichino, 24 Maggio, 3, vicino Cinema Olimpia. 10043

ABBISOGNANDOVI Italia, estero, segretissime informazioni avanti fidanzamento, accertamenti, vigilanze, rivolgersi Pellegatti Cleante, detective autorizzato, via Roma, 37, Torino. Telefono 47-732.

ACQUISTEREI materiali occasione di barbiere o pettinatrice. Scrivere [illegible] 188 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60099

ALBERGATORI. Liquido lana nuovissima lire dieci, materassi confezionate. Materassaio, piazza Vittorio, undici. 10029

ALLA Mobiliare, via Bellezia 10, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati ogni genere a prezzi di assoluta concorrenza. Grandioso assortimento letti in ferro, sofà automatici, ottomane, lana, crine vegetale, sedioline. Facilitazione pagamento. 31907

BEFANA. Fonografi lire 130, dischi 7.50. Riparazioni. Derossi, via Maria Vittoria 46. 10061

CERCASI occasione camera pranzo, anche seria. Tessera 5030 Posta, Torino. 600047

CHIAROVEGGENTE rinomatissima cartomante infallibile, diploma attestati. Orario continuato. Mercato, S. Domenico 37. 60030

CONSULTATE presenza, corrispondenza, insuperabile, premiata Sonnambula, chiromante, cartomante, Garibaldi due. 10060

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, occasione garantita, straoccasione, vendo. Riparazioni garantite. Venti Settembre 60. 30061

MACCHINE maglieria autorigatore, cucire, complete, speciali riparazioni. Pietro Micca 4, Rosai.

MOBILI studio Rinascimento, lampadario, quadro olio, tappeto, vendonsi. Scrivere cassetta 119 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MOBILI ufficio, camere liquidazione fine d'anno, prezzi mitissimi, Vigone 13.

MOBILIO. Occasione. Vendesi ricchissima camera letto bambù, sala pranzo. Unite o separatamente. Rivolgersi Ditta Minotti, San Francesco da Paola 40. 30123

RAPPRESENTANZE estere, nazionali procuriamo qualsiasi articolo. Scrivere Enenbonnò, Nice (France). 7001

SPOSI comprerebbero anello oppure orecchini brillanti. Scrivere cassetta 180 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60073

VENDESI cassone aviazione. Rivolgersi via Genova già Demonte 3. 30006

VENDO cuccioli volpini mignon maschi bianchi. Portinaia, corso Regio Parco, 24. 00111

Lezioni e traduzioni — 8

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

SIGNORINA perfetta conoscenza lingua inglese offresi [illegible], ripetizioni domicilio. Scrivere Francine Age, via [illegible], 12.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — 10

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

FABBRICA profumerie cerca viaggiatore provetto. Indicare pretese posti occupati. Scrivere cassetta 147 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30074

IMPORTANTE ditta americana assumerebbe seria Rappresentanza italiana. Scrivere Compagnie Franco-Anglais, 402 Walnich Building, New York. 31003

MANIFATTURA cravatte cerca provetto viaggiatore introdotto Liguria Piemonte Lombardia e piazzista Torino. Scrivere indicando referenze, pretese. Fenoglio, Galliari 19, Torino. 10038

PREMIATA torrefazione cerca piazzista o provvigione con clientela propria Torino e Provincia. Scrivere Cassetta 198 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60174

Alberghi e stazioni climatiche — 11

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

GRANDE Albergo Francia Concordia, via Po 10, prezzi ribassati. Camere riscaldatissime da lire otto in più. Pensione signorile 750 mensili.

Automobili, biciclette e sports — 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Prima d'acquistare vettura Fiat a contanti o rateatamente rivolgetevi Agenzia Autorizzata Ghia, corso Valentino, 4, Torino, dove troverete le migliori facilitazioni. 30079

CHIRIBIRI quattro posti occasione vendesi. Durio, Montemagno 4. 30060

GUZZI motosidecar ottima, causa partenza, vendo. Guglielmino, corso Francia 292. 30024

MOTOCICLETTE 500 cambio tradubilladeur, lire 2500, altre modelli recenti. Trattansi cambi. Via Biella angolo Cottolengo. 00040

SE vera occasione compro moto 350 o 500, anche da riparare. Scrivere: Sandri, Grugliasco. 30030

TUMORI — SCIRRO - CANCRO — Cura senza operazioni — Dr. PIANA - Torino, via Bidone, 24

DIZIONE e RECITAZIONE — Iscrizioni al Corso (Oporto 27, Tel. 48-353)

Ginnastica Svedese — Corsi Diurni e Serali per Signorine — Oporto, 27 - Telefono 48-353

NON PIU' FORFORA !!!

Mediante l'uso dell'insuperabile

« L'ARGENTINA »

Lozione allo zolfo del Dottor JUAN ENRIQUEZ. L'unica che elimini veramente la forfora e ne impedisca la formazione, rinforza il bulbo capillare e rende i capelli morbidi e lucenti.

Trovasi in vendita presso i migliori profumieri, parrucchieri ed il Depositario generale G. DODA - Via Pesaro, n. 43 TORINO. 20772

BADATE!

Sono io che proteggo la vera

MAGNESIA S. PELLEGRINO

PURGANTE, RINFRESCANTE, DISINFETTANTE dello stomaco e dell'intestino.

Ricordatevi

che la MAGNESIA S. PELLEGRINO di cui avete sentito tanto parlare, quella prodigiosa che cura e guarisce, che ha ormai fama mondiale, viene esclusivamente fabbricata da vent'anni dal Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno di Torino.

State attenti!

Quando chiedete la MAGNESIA S. PELLEGRINO, assicuratevi subito che la busta od il flacone rechino la marca qui a lato

Ecco la garanzia

che dovete cercare, la prima cosa a cui dovete pensare, se volete essere sicuri di acquistare veramente la Magnesia che vi occorre, per curarvi e guarire.

Non credete

se vi si dice "questa magnesia è uguale all'altra". La vera MAGNESIA S. PELLEGRINO (Prodel) è inimitabile e insuperabile, ha una fabbricazione e preparazione speciale da cui dipende la sua benefica potenza. Se vi lascerete ingannare, ve ne pentirete!

Siate fermi

nell'esigere la Marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel.

Sofà "LUCHINI" — Automatici a letto brevettati — SEMPRE I MIGLIORI — Tipi comuni e di lusso — TORINO - Via dei Mille 20 - TORINO

SIFILIDE Veneree Pelle — Impotenza - Endovenose - 606-914 — Via Po 20, p. 1. Ore 10-12 e 17-19. Ven. escl. Cav. Dr. F. LEVI, già all. Cliniche spec. di LONDRA, VIENNA, PARIGI 1910-1915

SIFILIDE - VENEREE - PELLE — Comm. Dr. DE SILVESTRI — Via Po, 20 Scala N. 2 — Feriali ore 11-12; 16-17; 19-20 — Festivi ore 11-12

Malattie SESSUALI — SIFILIDE — PELLE VENEREE — Dott. CASALEGNO, via San Quintino, 24 — Ore 11 alle 13 e dalle 18 alle 21 - Festivi dalle 9 alle 12

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE — Restringimenti - Perdite — Ore 10-12, 17-21 — Dr. MACCHIAVELLO, Via Gioberti, 8

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE — VENEREE PELLE complicazioni nervose — Via Vanchiglia, 17 bis - Ore 10-12; 18-20 - Fest. 10-12 — ESAME SANGUE — INIEZIONI ENDOVENOSE

SIFILIDE VENEREE e PELLE — Esame sangue, Dr. Simopoli — Via SACCHI, 28 (Porta Nuova) - Sale Separate: ore 10-20.

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME — Via San Domenico, otto. Visita anche giorni festivi.

OSTETRICA REGGE — Cure mediche — Massima discrezione - Via Po, 8, via P. Carlo Alberto

LEVATRICE FILIPAZZI OSTETRICA — Ogni cura, via Mercanti, tre, angolo via Garibaldi

LEVATRICE DE-AMICIS — Cure materne — Via Lagrange, N. trenta (vicinissimo Stazione)